

GENNAIO | FEBBRAIO | MARZO

SEGN^oNO

N°1
2021

nel mondo

Poste Italiane Spa - Sped. in A.P. / D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, c. 1 Aut. GIPA / C / RM - Segno nel mondo € 1,70 - Contiene I.P.



LARGO AI GIOVANI

IL TEMPO GIUSTO PER COSTRUIRE FUTURO

TEMPI MODERNI

La pandemia?
Una lente
d'ingrandimento

L'INTERVISTA

«Perché amo
la teologia
della porta accanto»

IL PRIMATO DELLA VITA

Azione cattolica,
“ecosistema
educativo”

Janna Carioli

Illustrazioni di
Silvia Forzani

Le storie di Rosa



IN USCITA
A FEBBRAIO

COPERTINA
CARTONATA



Per bambini
fino a 7 anni



Rosa è una bimba vivace e curiosa che esplora
il mondo intorno a sé: la neve, il treno, il vasino...
e diventa grande un passetto dopo l'altro!

Storie da leggere insieme, con tanti spunti
verso la conquista dell'autonomia.

di Gianni **Borsa**
Direttore di *Segno nel mondo* dal 2007

e Marco **Iasevoli**
Nuovo direttore di *Segno nel mondo*

Segno: passaggio del testimone. Voce di un'Ac in cammino

Uno dei compiti che abbiamo in questo tempo è “preservare”. Tenere al riparo dalla pandemia ciò che vale e che, soprattutto, sarà prezioso per ricostruire. Mai l'avremmo pensato, ma oggi “preservare” è uno dei modi migliori di “promuovere” ciò che ci sta a cuore.

Anche il dono di *Segno nel mondo* va preservato, custodito e reso disponibile al futuro dell'associazione. Preservare e custodire non significa, né mai ha significato, limitarsi a conservare, chiudere in una teca, arroccare. Significa far vedere sempre il valore, l'essenziale, il significato più profondo della rivista associativa. E non disperderne il “patrimonio genetico” in mode e capricci estemporanei. Il passaggio di direzione è vissuto da entrambi con estrema serenità proprio perché comune è la consapevolezza di fondo: *Segno nel mondo* è uno degli strumenti con cui l'Azione cattolica italiana si aiuta a sentirsi famiglia; è un contributo alla formazione

delle coscienze attraverso l'informazione e l'attualità; è uno sguardo libero e costruttivo aperto sulla Chiesa, sul Paese, sull'Europa, sul mondo. Sono questi i tre pilastri inamovibili della rivista, il dono, il Dna, l'essenziale da, appunto, “preservare”.

È intorno a questo patrimonio genetico che si costruisce ogni numero della rivista, intorno ad esso avvengono poi gli inevitabili cambiamenti che il tempo richiede. Cambiano i direttori, la veste grafica, le rubriche, le attenzioni specifiche, le firme. Ma tutto ruota intorno al significato che la rivista ha per l'Azione cattolica.

Un significato che dipende, in gran parte, dai soci-lettori. Da voi passa il valore che l'associazione assegna alla rivista, è l'associazione a fare di

Segno un “segno”. Leggere il giornale con attenzione e spirito critico, voler bene a que-





sto strumento, condividerlo con amici di Ac e non, offrire idee e spunti che aiutano davvero a ridisegnarne i confini di senso. Aspettarlo con simpatia nella cassetta postale o sugli strumenti digitali, andarne anche fieri, se possibile, perché oggi tenere in piedi uno strumento informativo è un'impresa ai limiti della follia. Chiudere è la via comoda che si fa avanti in ogni tempo di crisi: custodire e rilanciare è la via difficile che richiede una piena corresponsabilità.

Proseguiamo questa avventura, quindi, con spirito positivo e costruttivo. Continuiamo tutti a lavorare perché sfogliando le pagine di *Segno nel mondo* ci siano sorprese, voci e parole che illuminano, confermano o, al contrario, destabilizzano. Continuiamo a impegnarci perché dalle pagine venga fuori il volto di un'associazione che non teme il presente e il futuro, radicata nella speranza che il bene continua a fiorire su ogni terreno.

Negli ultimi 14 anni, la rivista, raccolto il testimone dalle precedenti direzioni, ha tentato di raccontare l'associazione (la sua "anima", i suoi soci, le iniziative, i temi rilevanti,

gli obiettivi...) dentro il grande «cambiamento d'epoca» attraversato. La redazione, in stretto rapporto con le Presidenze di Ac succedutesi, ha inoltre provato a «portare il mondo» dentro l'associazione, cercando di affrontare quei temi a carattere culturale, sociale, civile, internazionale che possono risultare interessanti per i singoli lettori e per l'attività dei gruppi di Ac. Nel frattempo *Segno* ha cambiato periodicità e «volto» grafico, e ha provato a mettersi al pari con i mutamenti intervenuti nella comunicazione, aprendosi anche spazi su internet (SegnoWeb, pagina Facebook). Un rapporto virtuoso è attivato con il sito e i social dell'Ac nazionale e con la rivista culturale dell'associazione, *Dialoghi*, la cui lettura si rivela sempre più interessante e preziosa. Alla realizzazione della rivista hanno contribuito, e continuano a contribuire, tanti responsabili di Azione cattolica, associazioni parrocchiali e diocesane, numerosi soci di Ac (anche mediante un utile scambio di lettere ed email alla redazione). Fondamentale, inoltre, l'apporto di tanti giornalisti e studiosi che si prestano sempre volentieri a scrivere per *Segno*.



Nelle foto: alcune copertine di *Segno nel mondo*

Ora il timone passa di mano. Si tratta – in un percorso giornalistico e associativo tra continuità e necessario rinnovamento – di far camminare Ac, Chiesa e mondo insieme. Senza eccedere in autoreferenzialità ma anche senza cancellare il contributo specifico che l'associazione dà alla realtà della nostra vita. Un equilibrio che già è inscritto nella nostra storia e che si sta rinnovando con grande creatività.

L'idea di fondo resta quella di consolidare il rapporto con l'attualità senza farsi “soffocare” dalle contingenze e provare a parlare in modo più diretto ai nostri lettori più giovani. Il proposito è che ogni numero riesca a tenere insieme territori, paese, Europa e mondo, le esperienze più semplici e gli scenari più articolati. Il dossier tematico, gli Orizzonti di Ac, gli Esercizi di laicità espressi nella sezione “Primato della vita” e l'approfondimento spirituale dei nostri assistenti nazionali continueranno ad essere i pilastri della rivista. Uno



sforzo particolare sarà espresso per far giungere nel modo più immediato possibile la versione digitale di *Segno nel mondo* ai responsabili associativi diocesani e parrocchiali.

Ringraziamo la Presidenza nazionale di Ac, che continua ad aver cura degli strumenti della vita associativa e, prima di tutti, li “preserva” e consegna a questo futuro che ci interpella. 

PRESIDENZA NAZIONALE DI AC

Un grazie a Gianni e il benvenuto a Marco

La Presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana, accogliendo la richiesta di Gianni Borsa di lasciare la direzione di *Segno nel mondo* dopo 14 anni di servizio, ha indicato Marco Iasevoli come nuovo direttore responsabile.

Gianni Borsa, giornalista dell'agenzia Sir esperto di politiche europee, da pochi mesi presidente diocesano dell'Ac Ambrosiana, lascia la direzione della rivista associativa assunta il 1° gennaio 2007.

Marco Iasevoli, già vicepresidente nazionale del settore Giovani, sino all'anno scorso è stato presidente diocesano dell'Azione cattolica di Nola. Giornalista, è responsabile vicario del servizio politico di *Avvenire*.

La Presidenza, a nome di tutta l'associazione, ringrazia entrambi per la generosa disponibilità: esprime un forte apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni da Gianni Borsa, ed è certa che esso sarà portato avanti nel migliore dei modi da Marco Iasevoli.



IL PUNTO _____ 1

di Gianni Borsa e Marco Iasevoli

DOSSIER LARGO AI GIOVANI È tempo di un'alleanza autentica _____ 6



Chiamati a vivere la Chiesa e la città da protagonisti _____ 8

di Luisa Alfarano e Michele Tridente

«I miei guerrieri vinceranno il Covid-19» _____ 12

intervista con Luca Micelli
di Ada Serra

Sposi nella pandemia: «basta l'essenziale» _____ 14

intervista con Anna Rebecca Ceccato
e Tommaso Trevisanello
di Luisa Bellomo

«Smettiamola di aspettare» _____ 16

intervista con Bernardo Mascellani
di Fabiana Martini

NEWS _____ 18

FATTI&PAROLE _____ 20

TEMPI MODERNI

La pandemia?

Una lente d'ingrandimento _____ 22

intervista con Maria Grazia Galantino
di Chiara Santomero

L'amore al tempo del Covid _____ 24

intervista con Tonino Cantelmi
di Marco Testi

«L'altro è mio fratello» Dal dramma alla vita _____ 26

di Giuditta Torrini

Sentirsi a casa _____ 28

di Maria Teresa Antognazza

L'Ostello della solidarietà _____ 30

di Barbara Garavaglia

La gioia negli occhi di Paolo _____ 32

intervista con Paolo Palumbo
di Rossella Avella

Custodi della bellezza _____ 34

di Vittorio Sammarco

Apostole del Signore... da Vitorchiano al Portogallo _____ 36

di Fabiana Martini

Sei anni accanto a Francesco _____ 38

intervista con Yoannis Lahzi Gaid
di Ada Serra

Ogni incontro è sempre fecondo _____ 40

di Fabiana Martini

Guardarsi dal virus della stupidità _____ 42

di Gianni Borsa

«Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio» _____ 43

di Claudio di Perna e Martino Nardelli

L'INTERVISTA «Perché amo la teologia della porta accanto»

intervista con Brunetto Salvarani
di Gianni Di Santo

44

ORIZZONTI DI AC

**Verso la
XVII Assemblea nazionale** _____ **48**
di Carlotta Benedetti

**Progetti formativi personalizzati:
l'esperienza di Benevento** _____ **50**
di Barbara Cutiscopo

**5xmille: un aiuto concreto
all'associazione** _____ **52**
di Lucio Turra

Nessuno sia lasciato indietro _____ **53**
intervista con Francesca Pasinelli
di gds

**Portale convenzioni:
l'occasione giusta** _____ **54**

FOCUS
Far vivere la nostra Chiesa _____ **55**
di Paolo Cortellesa

IL PRIMATO DELLA VITA Ac, "ecosistema educativo"

di Laura Monti e Luca Bortoli

56

PERCHÉ CREDERE
**Il desiderio
fa camminare in avanti** _____ **60**
di Gianluca Zurra

LA FOTO
Sepolcro vuoto, nuova speranza _____ **64**

SEGNO



Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana
N° 1 | 2021 gennaio-febbraio-marzo

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore
Matteo Truffelli

Direttore Responsabile
Giovanni Borsa

Redazione
Gianni Di Santo

Contatti redazione
direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Luisa Alfaro, Maria Teresa Antognazza*, Rossella Avella,
Luisa Bellomo, Carlotta Benedetti, Luca Bortoli, Paolo Cortellesa,
Barbara Cutiscopo, Claudio di Perna, Barbara Garavaglia*,
Fabiana Martini, Martino Nardelli, Vittorio Sammarco,
Chiara Santomiero*, Ada Serra, Marco Testi*, Giuditta Torrini,
Michele Tridente, Lucio Turra, Gianluca Zurra

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore
Fondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Direzione e amministrazione
via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione
Editrice Ave | Veronica Fusco

Foto
shutterstock.com, Romano Siciliani

Stampa
MEDIAGRAF S.p.A. - Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 25 gennaio 2021

Tiratura 52.800 copie
Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci
o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale.
Il pdf della rivista è disponibile sul sito segnoweb.azionecattolica.it



Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

ABBONAMENTI 2020

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Esteri	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo
- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 00000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 - 00165 Roma

**L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per
accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.**

LARGO AI GIOVANI È tempo di un'alleanza autentica



Nessuna generazione si è trovata etichettata con tante definizioni: bamboccioni o sdraiati, millenials, generazione app o generazione Z. La strada di una vera alleanza tra giovani e adulti è osteggiata da pregiudizi e “rottamatori”. Per ripartire, occorre riscoprire il gusto di lavorare a progetti comuni. In questo dossier ne parlano anzitutto i vicepresidenti nazionali per il settore Giovani dell’Azione cattolica italiana. La parola, poi, a Luca Micelli, professore di liceo alle prese con le emozioni degli studenti: «Li vedo speranzosi ma anche affaticati e spaventati. C’è chi si è chiuso in se stesso, ma molti crescono nella consapevolezza di sé e nella responsabilità verso gli altri». Quindi Anna Rebecca Ceccato e Tommaso Trevisanello che hanno preparato il matrimonio tra divieti, disdette e quarantene. Raccontano di amore, affettività e valore della comunità. Quindi Bernardo Mascellani, 27 anni, che è un “case-study”. Ha creato una società di marketing e comunicazione a Pisa e una nuova impresa in apertura a Trento. Il lavoro, l’informatica, l’impegno nel Msac, il filo rosso è «il valore del tempo». In un paese gerontocratico è ora di guardare – davvero – ai giovani. Cominciando ad ascoltarli. E a far posto alle nuove generazioni.

Chiamati a vivere la Chiesa e la città da protagonisti

di Luisa **Alfarano** e Michele **Tridente**

ATTORNO ALLE
SFIDE DEL
DIALOGO TRA
GIOVANI
E ADULTI,
SI GIOCA LA
COMUNE
RESPONSABILITÀ
DI RI-COSTRUIRE
LA COMUNITÀ,
IL "NOI",
VALORIZZANDO
LE DIVERSITÀ
PER RENDERLE
RISORSE
FECONDE E
COSTRUIRE
INSIEME QUEL
BENE CHE POSSA
VERAMENTE
ESSERE DI TUTTI,
PER TUTTI E
CON TUTTI». I
VICEPRESIDENTI
DI AC PER IL
SETTORE GIOVANI
SPIEGANO A
SEGNO COME È
POSSIBILE OGGI
RISCOPRIRE IL
GUSTO DI ESSERE
GIOVANI PER IL
CAMBIAMENTO

Quello tra giovani e adulti è stato sempre un rapporto complesso. E se tanto si parla di rapporto difficile tra generazioni, o meglio tra adulti e giovani, altrettanto si discute della necessità di un'alleanza tra generazioni, la quale, per realizzarsi, presuppone alcuni elementi indispensabili.

Una cosa che stupisce spesso quando si parla con adulti che in qualche modo vengono a contatto con i giovani, è la facilità con cui vengono pronunciati giudizi, spesso negativi, su di noi. Giudizi che spesso lasciano poco spazio ad aperture di credito, all'ascolto e al dialogo necessari per un'alleanza. Nessuna generazione come la nostra si è trovata etichettata con tantissime definizioni: bamboccioni o sdraiati, *mille-nials* o generazione *app*, *neets* piuttosto che generazione Z. C'è chi si è spinto addirittura a definire noi giovani come "generazione perduta". Senza scomodare uscite poco felici di personaggi famosi, ci basta parlare con genitori, educatori e insegnanti per renderci conto dei pregiudizi nei confronti dei giovani. Tanti di loro pensano di conoscerci profondamente e di avere la definizione del giovane di oggi in tasca.



EVOCATI EPPURE AI MARGINI

D'altro canto, la politica e le istituzioni sembrano sempre più spesso non importarsene del presente e del futuro dei giovani, studenti o lavoratori che siano, troppo impegnati a preservare le necessità, seppur legittime, delle generazioni più adulte. Basti pensare al *Next generation Eu* (in Italia conosciuto "solo" come *Recovery plan*): tra bracci di ferro e tatticismi di palazzo, si dimentica il vero obiettivo del piano di ripresa che non a caso è stato dedicato

alla *next generation* europea. Quella generazione futura di cittadini europei che sarà chiamata a fare i conti con una crescita notevole del debito pubblico, pagando gli errori del passato e ponendo un'importante tema di equità intergenerazionale. A ciò si aggiunge una situazione pre-Covid in cui i giovani già erano spettatori del proprio futuro, mentre oggi si ritrovano a costruire con fatica un presente privo di prospettive, sogni, speranza.

E se questa è la situazione per i giovani a livello politico e sociale, anche a livello ecclesiale spesso siamo considerati solo i destinatari dell'azione pastorale ed educativa della Chiesa, senza che ci si lasci interrogare dalle domande e dalle necessità, a volte inesprese, che ciascun giovane ha nel profondo. Papa Francesco, al contrario di molti, prova a responsabilizzarci, a chiamarci in causa per essere protagonisti di una Chiesa che non deve essere dispensatrice di servizi ma luogo in cui sentirsi protagonisti di un'azione pastorale che possa rispondere alle esigenze e alle dinamiche delle nostre vite, impegnandoci tutti ad assumere la fraternità e la giustizia come stili di vita nei confronti del prossimo, perché in essi sta il cuore del Vangelo.

SEGNİ CHE INCIDONO NELLA REALTÀ

Crediamo, come giovani, di essere qualcosa in più di una definizione sociologica, di un giudizio o di una generalizzazione, perché una parola non può racchiudere milioni di giovani donne e uomini, con diverse aspirazioni, storie, culture, sogni e progetti.

E negli ultimi anni tanti sono stati i giovani che si sono fatti notare per il loro impegno, che si sono resi protagonisti del nostro tempo e che si sono contraddistinti per i

D'altro canto, la politica e le istituzioni sembrano sempre più spesso non importarsene del presente e del futuro dei giovani, studenti o lavoratori che siano, troppo impegnati a preservare le necessità, seppur legittime, delle generazioni più adulte

© shutterstock.com



loro gesti coraggiosi: giovani che si sono fatti apprezzare, ma che hanno anche ricevuto molte critiche per il loro slancio dirompente e a volte estremo. Pensiamo a Greta Thunberg, la giovane ambientalista che ha portato il dramma ambientale all'Onu, coinvolgendo anche tantissimi adolescenti; a Carola Rackete, la comandante della nave *Sea watch*, o al giovane giornalista Antonio Megalizzi, che ha perso la vita mentre portava avanti la propria passione per la radio e contribuiva al sogno europeo.

Al di là delle singole storie, loro e tanti altri giovani si impegnano a contribuire giorno dopo giorno, nei propri quartieri, paesi e ambiti di vita, a rendere migliore questo mondo: sono il segno di una giovane generazione che è molto sensibile a ciò che accade e alle istanze ambientali, sociali, politiche e di solidarietà di cui la nostra società è portatrice.

I GIOVANI PER IL CAMBIAMENTO

Nel ripensamento del nostro sistema sociale, dell'economia, della politica e anche della vita ecclesiale è fondamentale partire dal presupposto che l'impegno di tutti sia fondamentale e che non solo chi detiene delle responsabilità istituzionali può portare al reale cambiamento di cui il mondo ha bisogno. Se l'impegno e le competenze di ciascun cittadino sono indispensabili, allora non può mancare la presenza di noi giovani e della nostra voglia di esserci e di fare, di costruire il futuro del pianeta. L'attuale crisi pandemica, come tutte le crisi, ci insegna che non possiamo più procedere con un orizzonte emergenziale, ma occorre assumere insieme obiettivi ambiziosi e il più possibile condivisi, facendoci guidare dai criteri della lungimiranza, della progettualità e della sostenibilità. È necessario ascoltare sistematicamente la voce dei giovani e garantire la rappresentanza.

za e la partecipazione giovanile ai processi decisionali, recependo la centralità delle nostre istanze e evitando un corto circuito democratico che può acuire lo scontro intergenerazionale, invece che rafforzarlo per creare quell'alleanza preziosa che può essere il motore della nostra società.

Si tratta di provare a scardinare un sistema sostanzialmente "gerontocratico" in cui le posizioni di potere economico e politico e di "prestigio" sono in mano alle generazioni più adulte, spesso incapaci di mettersi in discussione indipendentemente dai risultati ottenuti. Se da lungo tempo la palla è sempre in mano agli stessi, essi si autoconvinceranno che il «si è sempre fatto così» è la modalità che funziona meglio. Qualcuno ha pensato che la soluzione potesse essere quella di "rottamare" gli adulti. Noi crediamo invece che la sfida è quella di investire nell'alleanza tra giovani e adulti, affinché lo slancio dei primi possa coniugarsi con la saggezza dei secondi.

RISCOPRIRE DOMANDE COMUNI

In Azione cattolica si sperimenta il valore e la fatica di una comunità in cui i giovani sono protagonisti non da soli, ma nella ricchezza di un'esperienza intergenerazionale. In Azione impariamo che, nonostante le fatiche e le delusioni, ciascun giovane è chiamato a vivere

la Chiesa e la città da protagonista coraggioso, consapevole che tante sono ancora le pagine bianche di futuro da scrivere e che il mondo ha bisogno di noi, dei nostri occhi per avere speranza e vedere le necessità di chi non ce la fa, della nostra voce per denunciare le troppe ingiustizie commesse, del nostro cuore per amare chi soffre, chi è emarginato, chi è abbandonato e le nostre passioni per non arrendersi davanti alle difficoltà. Lo sperimentiamo con la certezza di avere accanto qualcuno di "più esperto" (nella vita) che ti può sostenere (e non controllare), che può sognare insieme e costruire lo stesso progetto, mettendo in comunione cuore, intelligenze e forze.

Crediamo che il dialogo e la collaborazione tra giovani e adulti possano essere fecondi solo se saremo capaci di far emergere le tante domande che abbiamo in comune, perché i cambiamenti che caratterizzano i nostri territori e la nostra società sono molti e generano sfide che toccano tutti, giovani e adulti. Attorno a queste sfide, si gioca la comune responsabilità di ri-costruire la comunità, il "noi", senza aver paura delle soggettività che caratterizzano le generazioni e le persone, ma al contrario valorizzando le diversità per renderle risorse feconde e costruire insieme quel bene che possa veramente essere di tutti, per tutti e con tutti. 

© shutterstock.com



«I miei guerrieri vinceranno il Covid-19»

intervista con Luca Micelli
di Ada Serra



UN PROFESSORE DI LICEO ALLE PRESE CON LE EMOZIONI DEGLI STUDENTI: «LI VEDO SPERANZOSI MA ANCHE AFFATICATI E SPAVENTATI. SPESSO I LORO OCCHI SONO SPENTI. LI CONSIDERO PERÒ ANCHE «GUERRIERI», PERCHÉ IL VIRUS NON RIUSCIRÀ A STRAPPARE LORO IL DESIDERIO DI VIVERE, SOGNARE, COSTRUIRE. C'È CHI SI È CHIUSO IN SE STESSO, MA MOLTI CRESCONO NELLA CONSAPEVOLEZZA DI SÉ E NELLA RESPONSABILITÀ VERSO GLI ALTRI»

Insegnante per vocazione, di quelli che... «faccio fatica a prendere sonno la sera pensando ai problemi familiari, economici, affettivi dei miei studenti e mi tormento perché come scuola non sappiamo fare fronte a certe difficoltà, legate al coronavirus e non solo, che rendono incerto anche il futuro più prossimo». Si racconta così a *Segno nel mondo* Luca Micelli, pugliese trapiantato in Basilicata, docente di Religione in un liceo scientifico di Potenza, marito di Carmela e papà di Beatrice. In Azione cattolica è uno dei coordinatori dell'area della Formazione a livello nazionale, vicepresidente diocesano per il settore Adulti nella diocesi di adozione, «ma soprattutto sono educatore giovanissimi e giovani in parrocchia», tiene a specificare. La sua condivisione sul rapporto tra giovani e futuro in chiave educativa parte dalla definizione di educazione: «Per me significa accompagnare e prendermi cura delle persone affidatemi, valorizzando le loro potenzialità e capacità. Una passione nata soprattutto grazie all'Ac, su cui con il tempo ho deciso di investire anche a livello professionale».

Chi sono i suoi «maestri»?

Una figura che mi ispira è quella di don Lorenzo Milani, con il suo insistere sulla cura dell'altro e del mondo. Il suo *I care* è diventato, qualche anno fa, il nome di un'asso-

ciazione a cui insieme ad alcuni amici abbiamo dato vita per accompagnare studenti in difficoltà.

Il 2021 è stato atteso da molti come l'inizio di una nuova era, dopo il 2020 segnato dalla pandemia. I giovani come entrano in un futuro post-Covid che speriamo arrivi presto?

Roberto Vecchioni li definirebbe «comici spaventati guerrieri». Io li vedo speranzosi ma anche affaticati e spaventati. Spesso i loro occhi sono spenti. Questo tempo ha messo a dura prova tutti. Ma credo che tra i più colpiti ci siano bambini, ragazzi e adolescenti. Li considero però anche «guerrieri», perché il virus non riuscirà a strappare loro il desiderio di vivere, sognare, costruire.

La pandemia li sta facendo crescere o regredire?

Molti stanno crescendo nella consapevolezza di sé e nella responsabilità verso gli altri. La loro quotidianità è stata stravolta. C'è chi, di fronte alle restrizioni, si è chiuso in se stesso, ha tagliato i ponti con gli amici ed è caduto in depressione. Ma c'è anche chi ha trovato lo slancio per coltivare gli affetti familiari, chi è stato felice di avere a casa un fratello o una sorella maggiore che di solito è fuori per l'università o, più semplicemente, chi ha



A sinistra
Luca Micelli
e, sopra,
con i "suoi"
ragazzi

imparato a cucinare per la propria famiglia e con entusiasmo lo racconta.

Il "già e non ancora" che caratterizza l'età giovanile può rendere le persone che appartengono a questa fascia di età come "educate" ed "educanti" allo stesso tempo?

Nelle mie classi do molto spazio al dialogo. E mi rendo conto che i contenuti vengono appresi con più efficacia se sono altri giovani a trasmetterli piuttosto che figure istituzionali come quella di un professore.

Istituzioni, Chiesa, mondo del lavoro: come si occupano e preoccupano per l'educazione a tutto tondo dei giovani?

L'educazione è affare di tutti. Bisognerebbe però investire sul protagonismo dei giovani. Alcune realtà lo fanno, ma non è sufficiente. Inoltre, dobbiamo crescere rispetto al linguaggio. Il linguaggio dice quanto conosciamo i ragazzi e com'è il loro mondo, ma soprattutto dice chi siamo. Chi siamo quando scimmiettiamo lo slang giovanile a tutti i costi? Oppure, chi siamo quando parliamo un linguaggio obsoleto, colmo di categorie che non dicono più nulla?

In cosa i giovani oggi sono più sottovalutati?

Nella capacità di portare idee e adattarsi alle difficoltà. Molti durante la pandemia sono ri-

usciti a reinventarsi. Sui social, ad esempio, ci sono centinaia di pagine che fanno divulgazione e informazione e molte sono curate da giovani studenti.

Ci sono spazi che i giovani potrebbero abitare ma non lo fanno per mancanza di volontà o perché non è concesso loro di farlo?

Molte nostre città non hanno spazi per i giovani. Questo problema purtroppo riguarda anche le parrocchie. Abbiamo i giovani migliori, ma li abbandoniamo a loro stessi. Quante strutture abbandonate o confiscate alla criminalità sono in attesa di essere valorizzate per creare spazi di confronto per i ragazzi... Ogni vuoto che lasciamo viene riempito da altro: ricordiamoci di questo principio elementare.

Nei suoi studi ha approfondito la figura di Giorgio La Pira. Un suo messaggio per i giovani (e gli adulti) del 2021?

«I giovani sono come le rondini, sentono il tempo che cambia e volano verso la primavera in fiore», affermava La Pira. È un'immagine commovente: dice che se la società vuole capire verso dove stiamo andando e che forma dare al futuro, occorre guardare ai più giovani, alle loro inquietudini, ai loro sogni e inclinazioni. Non è poco per porre le basi di una (ri)costruzione morale, sociale, psicologica, oltre che economica, della società. 

Sposi nella pandemia: «basta l'essenziale»

intervista con Anna Rebecca **Ceccato** e Tommaso **Trevisanello**
di Luisa **Bellomo**



«**T**ommaso Trevisanello e Anna Rebecca Ceccato, dopo aver letto trecentoventinove Dpcm, sono quasi sicuri di poter annunciare il loro matrimonio», recita la partecipazione alle nozze. Anna Rebecca e Tommaso hanno 28 e 29 anni, abitano ad Abano Terme (Padova) e sono entrambi giuristi: lei lavora nell'ufficio legale della Caritas di Vicenza e ha passato – qualche giorno dopo il matrimonio – l'esame di Stato per diventare avvocato; lui è impiegato nell'amministrazione dell'Università di Padova, e nel frattempo si prepara al concorso per la Magistratura. Lei ha una lunga storia di Ac, lui è tuttora capo nel suo gruppo Agesci. Si sono effettivamente sposati il 24 ottobre, come avevano deciso a inizio marzo, ma il percorso per arrivarci si è intrecciato da subito con l'andamento della pandemia.

Come sono stati i due mesi di lontananza in primavera?

Anna Rebecca – Mi mancava Tommaso, ma avevo trovato il mio equilibrio, sapendo che avevamo preso la decisione di vivere insieme. Ero molto tranquilla. La difficoltà è stata più quella di stare in casa con i miei.

Tommaso – Abbiamo continuato a coltivare la relazione. Dal punto di vista della preghiera, per esempio, ci siamo impegnati veramente tanto. Lo stesso vale per le serate su Zoom con gli amici: abbiamo avuto una dinamica equilibrata. La prima parte del lockdown è stata un'occasione positiva per passare del tempo con i miei genitori e per salutarci bene. Poi il secondo mese la situazione è diventata più pesante, e questo ha accelerato l'operazione del trasloco anticipato rispetto al matrimonio.

Siete entrati in casa ai primi di luglio e poi avete avuto un'estate in cui le cose sembravano andare meglio...

Anna Rebecca – Durante il lockdown avevamo sospeso l'organizzazione, però migliorata la situazione abbiamo iniziato a ragionare con 200 invitati, garantendo la sicurezza ma anche tutto quello che ci sarebbe piaciuto fare.

Tommaso – Tra l'altro è stato un periodo di belle notizie, perché abbiamo avuto la conferma, dopo mesi di incertezza, che don Daniele avrebbe presieduto, e così abbiamo potuto pensare alla celebrazione con lui, e anche fare un percorso insieme per riprendere le cose su cui non avevamo riflettuto al corso fidanzati.

REBECCA E TOMMASO HANNO PREPARATO IL MATRIMONIO TRA DIVIETI, DISDETTE E QUARANTENE. ANCHE IL PRANZO È SALTATO. MA LA COMUNITÀ HA TROVATO I MODI PER ACCOMPAGNARLI: «ORA NON VEDIAMO L'ORA DI APRIRE LA TAVERNA PER FESTEGGIARE»



In alto: Rebecca e Tommaso sposi (foto Vasile Eni e Marta Caramel)

Da ottobre però le cose sono precipitate...

Anna Rebecca – Il 12 ottobre abbiamo scoperto che non avremmo potuto fare la festa, e quindi abbiamo disdetto il pranzo. Qualche giorno prima il direttore del coro non ci ha più dato la sua disponibilità. Molte persone non hanno potuto partecipare, chi era all'estero, chi aveva malattie pregresse, chi non se la sentiva... Uno dei testimoni è di Milano e fino all'ultimo abbiamo temuto che non riuscisse a scendere. Poco prima del matrimonio c'è stato un caso di positività nel mio ufficio, mi sono autoisolata e ho fatto un tampone privatamente, ma è stata una situazione molto pesante emotivamente; ho poi ottenuto lo *smartworking*. Svariati amici sono venuti a contatto con positivi e sono stati in isolamento, e il giorno prima è successo anche al sacerdote, che quindi non ha potuto partecipare alle nozze.

Che valore ha assunto la celebrazione del matrimonio, in questa situazione?

Tommaso – È stato un sollievo. Arrivare quel sabato mattina in piazza davanti alla chiesa è stato emozionante, perché c'eravamo riu-

sciti. Le difficoltà sono state grandi, le scelte che abbiamo dovuto fare sono state difficili e anche il confronto tra noi è stato duro, in certi momenti, però probabilmente il nostro legame è talmente forte che ci ha permesso di trovare una quadra e regalarci una giornata stupenda.

Anna Rebecca – L'unico momento in cui ho titubato è stato quando il sacerdote ci ha detto che doveva stare in isolamento. La cosa che ci importava di più era che le persone vivessero una celebrazione in cui emergesse lo stile della coppia, e don Daniele è molto simile al nostro modo di vivere la fede. Ma sarebbe stato ingiusto nei confronti della nostra comunità rinviare, perché il nostro obiettivo era quello di celebrare insieme la nostra scelta, pur consapevoli della realtà che c'era intorno. Volevamo dichiarare alla chiesa, alla comunità e alla società civile che abbiamo scelto di stare assieme.

Da che basi iniziate a costruire la vostra vita da sposati?

Tommaso – Dalla consapevolezza che la nostra vita di famiglia può essere bella e piena con pochi elementi essenziali. Questi mesi di preparazione e questo matrimonio inaspettato e carente di tante cose che avevamo immaginato è stato bello e pieno, perché c'era l'essenziale: noi due innanzitutto. Con molto poco possiamo essere una coppia piena, felice, equilibrata.

Anna Rebecca – Se condividiamo gli obiettivi li portiamo avanti, e per ora gli obiettivi che ci prefissiamo non sono superficiali ma danno senso al nostro stare assieme. E poi io mi sono sempre sentita amata, pensata, sono arrivate chiamate, proposte di darci una mano, e alla fine in chiesa eravamo più del previsto. Siamo circondati proprio da belle persone, non vediamo l'ora di aprire la taverna per festeggiare! 🍷

«Smettiamola di aspettare»



intervista con Bernardo **Mascellani**
di Fabiana **Martini**

In un tempo avaro di prospettive per tutti e in un paese gerontocratico e da sempre poco generoso nei confronti delle nuove generazioni, che neanche in una situazione emergenziale riesce ad allargare e ad allungare lo sguardo, un imprenditore di “appena” 27 anni è già una notizia: scoprire inoltre che ha iniziato a lavorare a 16 anni e a 22 ha fondato un’azienda carica di interesse la sua storia, non tanto per gridare all’eccezionalità, ma per lanciare un messaggio di speranza e un invito ad alzarsi, a non aspettare.

Bernardo Mascellani, classe 1994, fermo non ci sa stare. E non solo nei video, che pubblica sul suo canale YouTube ([youtube.com/c/bmascy](https://www.youtube.com/c/bmascy)) e poi condivide sui vari social, ma anche nella vita: pure in Azione cattolica si è scelto la parte più dinamica, il Movimento studenti. Ultimamente si sposta in monopattino: ha deciso di provarlo per consigliarlo a chi lo segue ma anche perché probabilmente restare imbottigliato nel traffico sarebbe inaccettabile: «Il tempo – sostiene – è la risorsa più importante che abbiamo, dobbiamo essere consapevoli del suo valore». Per questo, per ottimizzarlo, bisogna imparare a delegare, una delle competenze che a suo avviso più caratterizzano l’essere imprenditore; per questo la sua società, la *Floow*, offre servizi di marketing e pubblicità in modo da mettere le aziende in condizione di concentrarsi sul proprio lavoro; per questo non crede che far passare il tem-

po in attesa che qualcuno ti chiami sia una strategia vincente.

«CURRICULA? ROBA VECCHIA...»

«C’è una mia amica – racconta – che non fa altro che inviare curricula convinta che un giorno o l’altro qualcuno la chiamerà per assumerla. Ma non funziona così. A parte che non credo nel curriculum e, se proprio voglio presentarmi, oggi avrebbe più senso mandare un video, che è più coerente col momento ed è maggiormente in grado di restituire quello che sono, penso che bisognerebbe cambiare approccio: ognuno dovrebbe produrre dei contenuti e sfruttare le potenzialità di internet per condividerli e in questo modo mostrare quello che sa fare. Sono convinto che un contenuto offerto in rete è un’attenzione ricevuta piuttosto che un’informazione persa». Tuttavia, è bene precisarlo, non c’è in questa convinzione un invito all’improvvisazione o una presunzione generazionale tale da farti credere che basta essere un po’ smanettoni per bucare lo schermo: dietro i risultati ottenuti da Bernardo c’è tanto studio, sostenuto dalla convinzione che “siamo fatti per pensare, non per seguire come cagnolini”. Ma c’è anche l’idea che non ci si può fermare né nascondere dietro il “si è sempre fatto così”, da cui peraltro anche papa Francesco ci esorta a rifuggire. I tempi sono cambiati, la competizione è aumentata, occorre

UNA SOCIETÀ
DI MARKETING
E COMUNICAZIONE
A PISA. E UNA
NUOVA IMPRESA
IN APERTURA
A TRENTO.
A 27 ANNI, BERNARDO
MASCCELLANI È
UN “CASE-STUDY”.
DALL’AZIENDA
DI INFORMATICA
ALL’IMPEGNO
NEL MSAC,
IL FILO ROSSO
È «IL VALORE
DEL TEMPO»



analizzare le richieste del mercato a partire dai dati e costruire la propria unicità, il proprio posizionamento.

RICONDIZIONARE, UNA REGOLA DI VITA

Certo le idee, le passioni sono importanti, ma non bastano. In fondo anche il percorso di Mascellani è partito da un'intuizione frutto di una grande passione, ma poi è progredito: «Sin da piccolo mi piaceva smontare e rimontare, mi accanivo su una sorta di tablet anteguerra. A 16 anni ho provato coi telefonini usati: li aggiustavo e li rivendevo, li ricondizionavo. La fortuna è stata che mio padre aveva un'azienda informatica. Successivamente ho affinato le competenze laureandomi in Ingegneria gestionale e ho conferito motivazione al mio lavoro: comprendendo che dietro un telefono spesso c'è molto sfruttamento, sono riuscito a fare il passaggio da quella che all'inizio era solo una convenienza economi-

ca (costi ridotti rispetto a un oggetto nuovo e quindi più appetibili) a una convenienza di senso (importanza per l'ambiente di riparare gli oggetti e di ridare loro nuova vita)».

Restando in tema di ricondizionamenti, gli chiedo che cosa salverebbe, riammodernandolo, di questi mesi di emergenza sanitaria: «L'interesse a snellire le procedure burocratiche, il fatto che di fronte all'asimmetria informativa a cui abbiamo tutti assistito qualcuno si sia rimesso a pensare ai processi». Processo è un termine che ricorre spesso nelle riflessioni di Bernardo: a proposito della necessità di avviarli, tipica azione imprenditoriale; di conoscerli per poterli automatizzare risparmiando risorse; di vederli quando non rispondono alle esigenze. Ed è interessante andare alla radice di questa parola che deriva da *procedere* ed esige iniziativa, dinamismo, evoluzione. Lui procede e dopo quella di Pisa sta aprendo una nuova azienda a Trento. Nonostante il Covid. 

L'inatteso e l'essenziale in questo "tempo sospeso"

Siamo andati a letto "immuni" e ci siamo svegliati "contagiati", scrive il filosofo Luca Alici nel libro *La vita (in)attesa. Per ritrovarci, dopo la pandemia*, pubblicato da poco dall'Ave. Quasi un diario, dedicato alla nostra vita appesa, per pandemia, su una bilancia. Un diario personale che entra dentro le ansie e le domande di questi giorni, scritto davvero molto bene, dove la parola segue il pensiero in un dialogo serrato tra *convivenza* e *conflitto*.

Il *tempo sospeso* è quello che stiamo vivendo. E, forse, costruendo insieme. Strade affollate divenute deserte. Cieli solitamente trafficati come vie nelle ore di punta tornati improvvisamente vuoti. Binari di norma aggredi-

ti da treni veloci, adesso quasi abbandonati a sé stessi. Scuole e università spettrali. Fabbriche, negozi, uffici chiusi e spenti. Chiese abitate solo da Dio. Il silenzio dei cellulari.

Convinti di aver costruito ambienti sterili nei confronti dell'*inatteso*, scrive Alici, da questo inatteso siamo stati colti di sorpresa, mentre stavamo trasferendo la nostra vita quasi del tutto online, in un ibrido entusiasmante e pieno di possibilità. Torneremo a vedere, dopo questa esperienza, l'essenziale? Perché la pandemia ci ha fatto capire che qualcosa stava scricchiolando, mentre facevamo finta di non sentire. Sappremo accettare questa sfida?



Museo Egizio di Torino: custodire la memoria

Ha 197 anni e, per valore e quantità di reperti, è considerato secondo solo a quello del Cairo: il Museo Egizio di Torino ha lanciato nelle scorse settimane la campagna "Prenditi cura di ME" per sostenere la ricerca, lo studio e il racconto dei suoi preziosi oggetti. Sono circa 40mila statue, papiri, mummie, sarcofagi, arredi funerari e di uso comune che coprono la storia del paese del Nilo dal paleolitico all'epoca copta. Nel 2015, dopo i lavori di ristrutturazione e ampliamento, il museo è stato riaperto al pubblico con una superficie espositiva di 12mila mq. I visitatori hanno risposto con entusiasmo alla nuova *mise* del museo egizio più antico al mondo: nel 2019 lo hanno visitato quasi un milione di persone. La pandemia ha costretto alla chiusura le porte del Palazzo delle Accademie delle scienze che è la casa

del Museo Egizio, ma ha spalancato quelle virtuali. "Le passeggiate del direttore", i dialoghi online con i curatori, i laboratori de "L'antico Egitto fai da te" sono stati lo strumento per realizzare l'obiettivo di "portare il Museo Egizio a casa vostra". «Dal 1824, anno di fondazione – ha scritto il direttore Christian Greco in una lettera per promuovere la campagna di donazioni – il Museo Egizio continua ad evolversi, a crescere, a migliorarsi. Ma la missione non cambia e ci dà uno scopo comune: conoscere sempre di più gli oggetti di cui siamo custodi, studiarli per comprenderli, per consegnarli alle prossime generazioni affinché possano continuare a raccontare la storia delle donne e degli uomini che prima di noi li hanno creati, usati, amati, abbandonati».

Chiara Santomiero

Un antidoto all'odio nel romanzo di Marco Erba

«L'antidoto sono le buone relazioni. Il costruire ponti invece di muri. Incontrare le persone e avere qualcuno che ti fa sperimentare la bellezza delle relazioni. L'essere aperto agli incontri ha un ruolo decisivo. Il dolore fa parte della vita e confrontarti col dolore aiuta a crescere, ci fa capire che l'amore è più forte, che la speranza è più forte. La Bosnia, nonostante tutte le ferite che ci sono, è un grande paese dove ho fatto tantissimi incontri che, partendo da esperienze di dolore, hanno scoperto un amore, una bellezza più grande». Lo scrittore Marco Erba racconta a *Segno* (l'intervista integrale è leggibile su segnoweb.azionecattolica.it) il suo nuovo romanzo, *Città d'argento* (Rizzoli), che ci riporta a vicende dei Balcani di ieri e insegna tanto sull'oggi mettendoci in guardia dal fatto che la paura (in questo caso del diverso



per religione) può diventare odio e persino guerra. «Non va dimenticato – continua Erba – che il conflitto in Bosnia non è stato religioso ma è la religione che è stata strumentalizzata. Se la guardiamo dal punto di vista religioso a Srebrenica più di 8mila musulmani sono stati massacrati da cristiani ortodossi. Le religioni nel loro significato più autentico portano pace, ma quando vengono usate, strumentalizzate, per creare il nemico e ottenere consenso, qualsiasi religione perde la propria identità. Non è più fede ma diventa un'arma pericolosa da una parte e dall'altra. In tempi dove si generalizza dicendo che tutti i musulmani sono terroristi, credo che questa autocritica dell'Occidente, su quanto è avvenuto a Srebrenica, possa essere utile».

Silvio Mengotto

Corte europea: se hai fame mendicare è un diritto

La Svizzera ha sbagliato, la donna aveva il diritto di chiedere la carità: questo dice la Corte europea dei diritti umani, contraddicendo le autorità ginevrine che nel 2014 avevano inflitto una multa di 500 franchi a una donna rom che mendicava per le strade di Ginevra e, non potendo la donna pagare la multa, l'aveva incarcerata per 5 giorni. Secondo la Corte (sentenza del 19 gennaio 2021), poiché la donna apparteneva a una famiglia estremamente povera, era analfabeta, non aveva lavoro e non riceveva alcun sostegno sociale, «mendicare era per lei un modo per sopravvivere». In quella situazione di «vulnerabilità manifesta», la donna «aveva il diritto, per una questione di dignità umana, di poter esprimere la sua condizione di miseria e cercare di

rimediare qualcosa per i propri bisogni con la mendicizia». Nemmeno la multa inflitta, scrive la Corte, è stata «una misura proporzionata né per la finalità della lotta alla criminalità organizzata, né per tutelare i diritti dei passanti, residenti e proprietari di esercizi commerciali». Nella nota della Corte si fa anche un riferimento alla legge penale del cantone di Ginevra che vieta l'accattonaggio e si legge: «un divieto generale di un determinato comportamento è una misura radicale che richiede una solida giustificazione e un controllo particolarmente serio da parte dei tribunali che sono autorizzati a valutare tutti gli interessi in gioco». Ora la Svizzera dovrà pagare una multa di 922 euro alla donna, per «danno morale».

Sarah Numico

FATTI&PAROLE

UE UGUALE URSS? Abuso di parole, abuso di potere

L'Unione europea equiparata all'Unione sovietica. È un espediente retorico ricorrente nella narrazione srotolata dal populismo sovranista. Coniato da Marine Le Pen, leader del Rassemblement National, è stato ripreso da Judit Varga, ministro della Giustizia del governo ungherese di Victor Orbán, in occasione dell'approvazione del Recovery Fund, piano teso a risollevare l'economia nel vecchio continente.

L'Ue come l'Urss è un ossimoro. La costruzione degli Stati Uniti d'Europa, vaticinata da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi in esilio sull'isola di Ventotene, sconta ritardi, fallimenti, ottusità burocratiche, cecità politiche ed egoismi nazionali. Nessuno lo nega. Tuttavia, il combinato disposto di democrazia liberale ed economia sociale di mercato ha fatto conoscere una duratura e fiorente stagione di pace e sviluppo. Ben lungi dalla miseria e dal dispotismo dilaganti al di là della "cortina di ferro".

L'Europa ha tenuto accesa la fiaccola dello Stato di diritto e alto il tono della democrazia: elezioni regolari; rispetto delle minoranze; magistratura indipendente; libertà di culto e di informazione. Un modello di cui hanno beneficiato anche i paesi dell'Est, usciti in macerie – economia in disarmo e società stremate – da decenni di feroce regime comunista. Sovrapporre falce e martello alla bandiera blu cerchio-stellata significa, tramite il linguaggio, distorcere la realtà, degradare a demagogia la democrazia.

A proposito, torna alla mente il monito lanciato dal filosofo tedesco, Josef Pieper, già amico di Benedetto XVI: l'abuso delle parole prelude a quello del potere, corrompe l'umanità e milita al servizio della propaganda più bieca.

Alberto Galimberti

FAME E SPRECO L'anno della frutta e della verdura



La riduzione della quantità di cibo che viene sprecata nei processi di produzione, distribuzione e consumo è l'ultima frontiera della "economia che uccide" di Papa Francesco. Ogni anno nel mondo si buttano 1,4 miliardi di tonnellate di generi alimentari e nei Paesi più ricchi l'80% dello spreco è colpa dei consumatori. Cioè è il nostro sistema che uccide.

Gli alimenti che si buttano più frequentemente sono la frutta e la verdura e per questo la Fao ha proclamato il 2021 l'Anno della frutta e della verdura. Un ruolo decisivo lo hanno le tecnologie ma il resto è nelle nostre mani. Il cambiamento climatico comporta la perdita di enormi quantità di verdura e frutta, a causa dello stravolgimento degli ecosistemi. Le recenti invasioni di locuste in molte aree africane e asiatiche lo confermano. Lo spreco è una questione morale e politica e la pandemia aggrava una situazione già compromessa. Gli esperti calcolano che difficilmente si arriverà a "fame zero" entro il 2030, la sfida più ambiziosa dei Millennium Goals dell'Onu. Si può provare attraverso azioni di advocacy in ambito politico e scientifico per invocare azioni più virtuose da parte dei governi soprattutto nel controllo dei mercati, perché nessuno scommette più sulla sua capacità di autoregolamentazione. Ma pensiamoci quando in tavola arrivano verdura e frutta. Il consumatore può fare molto. Si chiama "voto con il portafoglio" e premia quelle imprese che sanno riconciliare l'uomo con la terra e creare insieme valore economico, dignità del lavoro e tutela dell'ambiente.

Chiara Santomiero

RIMESSE Così la pandemia impoverisce i poveri

Per tutti noi la crisi provocata dal Covid-19 resta soprattutto una crisi sanitaria: guardiamo alla lenta diffusione del vaccino e aspettiamo che vi sia una copertura tale da permetterci di tornare ad incontrarci in tranquillità, desiderosi di stringere mani e di dare abbracci. Ma, forse, stiamo sottovalutando gli effetti della pandemia sociale che non sta colpendo solo l'Italia e l'Europa – dove sono state decise misure eccezionali di sostegno all'economia – ma ancor di più i Paesi poveri. Prendiamo il caso delle rimesse ovvero dei soldi che i migranti inviano periodicamente a familiari o amici nel Paese d'origine. Secondo una recente ricerca della Banca Mondiale nel 2020 – a seguito della pandemia – il volume delle rimesse a livello mondiale è calato in media del 20% con un picco del 23% in riferimento all'Africa. Risorse che in alcuni Paesi arrivano a valere fino al 10% del Pil e che si traducono in case più dignitose, nuove attività economiche, cure sanitarie, accesso all'istruzione e, che nei periodi di crisi, come quello in cui viviamo, possono fare la differenza nell'accesso all'alimentazione.

Di fronte a questa situazione appare quanto mai urgente rimettere al centro dell'agenda politica il taglio dei costi delle rimesse stesse, che in alcuni casi arrivano a costare più del 10% della somma inviata. Questo permetterebbe di compensare, seppur parzialmente, il calo degli invii. Un tema che speriamo possa essere messo sul tavolo dei grandi della terra nel corso del prossimo G20 che si terrà a Roma nell'ottobre 2021.

Michele Luppi

MEKONG Così muore la “madre delle acque”

Il fiume Mekong scorre per 4900 chilometri dall'altopiano tibetano al Mar cinese meridionale; attraversa sei paesi: Cina, Laos e Myanmar, Thailandia, Vietnam e Cambogia. La “madre delle acque”, come lo chiamano i laotiani, rappresenta una risorsa preziosa e strategica, ma al tempo stesso estremamente fragile ed è all'origine di tensioni politiche, ambientali e sociali tra i paesi che attraversa. Nella prima metà del suo percorso – “l'alto Mekong”, interamente in territorio cinese – si contano almeno 11 dighe e altre sono in costruzione. Una condizione che ha provocato un depauperamento della portata d'acqua nel tratto del “basso Mekong”, dove peraltro esistono altri due imponenti sbarramenti in Laos e Cambogia, altri 9 sbarramenti sono in fase di progettazione. Le dighe, oltre all'acqua, trattengono anche gran parte dei sedimenti indispensabili all'agricoltura. Questa situazione aggravata dai cambiamenti climatici ha fatto sì che le comunità del basso Mekong, che vivevano di pesca e raccolti stagionali si siano sfaldate. Il drammatico impatto sociale della crisi del Mekong è stato il tema di una raccolta di cortometraggi che ha aperto la XXI edizione del Festival del Cinema Asiatico. Il film racconta da cinque prospettive diverse, quanti sono i paesi che attraversa, le conseguenze della morte di questo immenso fiume su milioni di persone la cui economia e sussistenza alimentare sono irrimediabilmente compromesse. Migrazioni, povertà, perdita di culture e conoscenze tradizionali, sono gli elementi visibili della perdita di un patrimonio umano millenario; quelli meno visibili che colpiscono l'ecosistema, attengono invece alla distruzione del Creato.

Stefano Leszczynski



TEMPI
MODERNI

La pandemia? Una lente d'ingrandimento

intervista con Maria Grazia Galantino
di Chiara Santomiero



«ABBIAMO GIÀ VISTO LA PROFONDA DIFFERENZA TRA LA SCORSA PRIMAVERA E OGGI: ALL'INIZIALE COESIONE, SOLIDARIETÀ, VOGLIA DI REAGIRE, ADESSO SI SOSTITUISCONO SEGNI DI STANCHEZZA». UNA SOCIOLOGA SPIEGA A SEGNO NEL MONDO COME L'ATTENZIONE ALLA FORMAZIONE, ALLA SANITÀ, AL RAPPORTO CON L'AMBIENTE, POSSONO ATTIVARE COMPORTAMENTI POSITIVI E AIUTARE A CREARE UNA SOCIETÀ MIGLIORE

«Una ruota quadrata che non gira». È il “sistema Italia” secondo il 54° Rapporto Censis, pubblicato a fine 2020, che restituisce l'immagine di una società resa ancora più incerta e vulnerabile dalla pandemia, ma già provata da anni di precarietà economica e divaricazione dei redditi. Cosa si prospetta per la società italiana alla fine del tunnel in cui è entrata all'improvviso a causa del Covid 19? Ne parliamo con **Maria Grazia Galantino**, docente presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche della Sapienza, Università di Roma, dove insegna Sociologia della sicurezza.

Secondo il rapporto Censis, il 73,4% degli italiani ha paura dell'ignoto e prova ansia per il futuro. Il 57,8% è disponibile a rinunciare alle libertà personali per la tutela della salute.

Questi dati sono l'uno la causa dell'altro. Nelle società occidentali la paura dell'ignoto non è qualcosa di nuovo: nasce come reazione ai cambiamenti che si collegano all'accelerazione del progresso. I sociologi parlano spesso di “società del rischio”, perché siamo tutti esposti a rischi su cui non abbiamo il controllo. Alcuni sono il risultato del nostro modello di sviluppo economico e del modo

in cui abbiamo sfruttato la natura. Oggi se ne parla meno, ma fino a l'anno scorso gli studenti manifestavano per il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici. La pandemia funziona come una lente d'ingrandimento che ingigantisce situazioni già presenti. Di fronte alle difficoltà, aumenta la ricerca di sicurezza da parte dei cittadini che – il secondo dato che citava – qualche volta si traduce nella richiesta di maggiore severità, aumento delle pene, fino a invocare la pena di morte. Preoccupa, tra i dati del Rapporto, che i più severi verso chi non usa la mascherina o non rispetta le norme anti-Covid siano proprio i giovani. La politica e i mezzi di comunicazione dovrebbero adottare una strategia comunicativa capace di ridimensionare certi toni allarmistici che fanno aumentare l'audience, ma generano ansia e a volte atteggiamenti regressivi.

Quali iniziative possono restituire sicurezza alla nostra società?

Mettere al centro la formazione. Un dato interessante è il dibattito nato sulla scuola, come non avveniva da tanto nel nostro paese. Del tutto inaspettato, inoltre, è stato l'aumento delle iscrizioni all'università durante il lockdown. Certo le lezioni a distanza hanno permesso ad alcuni di fare una scelta che altrimenti non avrebbero potuto fare, anche



per motivi economici, rendendo non necessario lo spostamento da casa verso i centri universitari. Però è un segnale positivo perché noi siamo penultimi in Europa per l'educazione terziaria dei giovani. Eppure questa è una chiave di volta per il futuro: occorrono giovani formati e competenti per costituire la classe dirigente dei prossimi anni. I dati sulla sicurezza, inoltre, ci dicono che cittadini più informati e più qualificati hanno maggiori strumenti per valutare in maniera più adeguata le situazioni. È una riflessione comune, infine, che questa fase ci induce a ripensare non solo i nostri modelli di sviluppo economico, ma anche i nostri modelli relazionali. Confinati nelle mura domestiche abbiamo imparato l'importanza delle relazioni e della solidarietà.

C'è, invece, qualcosa da non fare? Una strada da non percorrere?

Indurre a credere che ci siano soluzioni facili per problemi complessi. Anche nell'osservanza delle misure per la tutela della salute. La sola sanzione non può essere la soluzione. Occorre convincere, coinvolgere i cittadini in un progetto che deve essere accettato e condiviso. La coesione tra istituzioni e cittadini, ma anche tra parti

politiche, sarebbe utile per arrivare a un risultato migliore. L'elevata conflittualità degli ultimi anni, aver utilizzato alcuni temi complessi come quello dell'immigrazione proponendo delle soluzioni che sembravano di facile realizzazione, non hanno aiutato a governare i fenomeni in maniera corretta. Anche i media dovrebbero fare attenzione a come vengono veicolati certi messaggi. Perché una volta messi in circolo, specie sul web, diventano "verità" per le persone a cui sono diretti.

Usciremo da questa crisi con una società più forte o più fragile?

Nessuno in questo momento è in grado di fare previsioni. Sarà molto importante il fattore tempo. Abbiamo già visto la profonda differenza tra la scorsa primavera e oggi: all'iniziale coesione, solidarietà, voglia di reagire, adesso si sostituiscono segni di stanchezza. Più questa fase si prolunga nel tempo, più è facile che la resistenza emotiva delle persone possa venir meno e la società civile cedere. Alcuni dei segnali emersi — l'attenzione alla formazione, alla sanità, al rapporto con l'ambiente — possono attivare comportamenti positivi e aiutare a creare una società migliore. 

L'amore al tempo del Covid

intervista con Tonino Cantelmi
di Marco Testi

«L'INSURREZIONE DIGITALE, E LA SUA ACCELERAZIONE CLAMOROSA DURANTE QUESTA PANDEMIA, STA SEMPLICEMENTE INCREMENTANDO LA METAMORFOSI DELL'AMORE NELLA POSTMODERNITÀ». AMORE TECNOLOGICO È UN LIBRO CHE RACCONTA L'AMORE AI TEMPI DEI SOCIAL. LA CARATTERISTICA PRINCIPALE? CI SI CONOSCE VELOCEMENTE, SI CONSUMA VELOCEMENTE E DURA TANTO QUANTO BASTA A SODDISFARE I BISOGNI EMOTIVI DEL MOMENTO. UNO PSICOTERAPEUTA SPIEGA A

In questo tempo di esilio forzato sono cambiate molte cose nella nostra vita. La stessa percezione della realtà è mutata. E l'amore, con la separazione imposta, con la distanza talvolta anche intercontinentale, con un destino che improvvisamente impedisce la carezza, l'abbraccio, lo stare insieme nello stesso luogo? Lo chiediamo a un vero esperto di amore ai tempi del web, **Tonino Cantelmi**, psichiatra e psicoterapeuta, direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia cognitivo-interpersonale, docente di Cyberpsicologia all'università Europea di Roma e coautore, assieme a Valeria Carpino, di *Amore tecnologico* (Franco Angeli editore), in cui si fa il punto sui rapporti interpersonali, sull'amore e la sessualità al tempo del web.

Quale è stata la reazione di un esperto di Cyberpsicologia come lei di fronte a un evento che se da una parte va nel senso di una affettività liquida, dall'altra deve fare i conti con una chiusura semi-totale non prevista fino a qualche mese fa?

Dal mio punto di vista, quello del cyberpsicologo, siamo stati catapultati in una "insurrezione digitale" senza precedenti per velocità e pervasività. In poche settimane la maggioranza dei lavoratori si è trovato costretto a lavorare su piattaforme da remoto, tutti gli studenti sono stati inghiottiti dalla didattica

a distanza, tutta la movida è finita in aperitivi virtuali e chat di incontri, i convegni di ogni tipo sono stati fatti in zoom e siti simili. L'Oms a gennaio 2020 dichiarava i videogiochi come potenzialmente causa di dipendenza, a marzo li dichiarava come un ottimo strumento ricreativo. È stato il trionfo della rivoluzione digitale. E a proposito di affettività: nei 3 mesi del lockdown il traffico di prodotti digitali a contenuto sessuale (il mondo del cybersex) è triplicato, con punte incredibili in Lombardia. Contemporaneamente c'è stato il boom del traffico di contenuti digitali a carattere spirituale: messe, riflessioni, preghiere, catechesi, meditazioni e tanto altro.

Quali sono i problemi più ricorrenti nelle persone che fanno ricorso al suo aiuto di psicoterapeuta ai tempi della "peste" 2020?

L'Istituto che dirigo ha offerto nei mesi del lockdown sostegno e aiuto gratuito con videosedute a cappellani ospedalieri, medici e infermieri impegnati nella lotta in prima persona al Covid-19. Oggi ci occupiamo di coloro che sono sopravvissuti: il Covid-19 lascia segni neurocognitivi e psicologici impressionanti. Ci occupiamo soprattutto di persone che hanno fatto l'esperienza della terapia intensiva. Tuttavia la pandemia è stata ed è tuttora traumatica per gran parte della popolazione per la sua minacciosità. Per questo abbiamo accettato di fare incontri (on line!)



per molte organizzazioni per dare strumenti di autoresilienza a tutti. Nell'ultimo incontro, rivolto a congregazioni religiose, c'erano più di mille persone collegate.

Come è cambiato, se è cambiato, l'amore durante la pandemia?

L'insurrezione digitale e la sua accelerazione clamorosa durante questa pandemia sta semplicemente incrementando velocemente la metamorfosi dell'amore nella postmodernità. In piena pandemia abbiamo pubblicato *Amore tecnoliquido*, un libro che racconta l'amore ai tempi dei social. Direi che la caratteristica principale è racchiusa nella velocità: ci si conosce velocemente, si consuma velocemente e dura tanto quanto basta a soddisfare i bisogni emotivi del momento.

Che differenza ha notato, sempre durante l'assedio pandemico, tra l'affettività condivisa anche fisicamente in casa (marito e moglie, famiglia) e quella forzosamente soggetta a distanziamento (fidanzati non conviventi, lavoratori costretti ad una separazione imposta)?

Anche qui dati contrastanti: incremento delle denunce di violenza domestica e incremento

del ricorso alla tecnologia. Ma direi nel complesso incremento della loneliness, cioè della solitudine percepita.

Teme un aumento di quella pornografia via web di cui parla assieme a Valeria Carpio in *Amore tecnoliquido* durante questa imposta assenza di fisicità?

La pornografia è l'area più cliccata da sempre in rete. Ma il dato nuovo è che, accanto alla sua straordinaria accessibilità, la pornografia riguarda già ragazzini di 10/11 anni. Troppo precoce, troppo pervasiva, troppo accessibile. Molti studi ne dimostrano la capacità di distorcere lo sviluppo psicoaffettivo: il cortocircuito pornografico erode la capacità di intimità.

Quale è il messaggio essenziale di un esperto della psiche umana per tutti quelli che sono costretti alla solitudine?

Contrastare il senso di isolamento, di impotenza e di tempo sospeso incrementando l'impegno per come è possibile: tutti possiamo impegnarci. Direi che il messaggio principale è contrastare la sensazione di tempo sospeso recuperando la capacità di progettualità. 

«L'altro è mio fratello» Dal dramma alla vita

di Giuditta **Torrini**

UN POSTO
DI BLOCCO
DELLE FORZE
DELL'ORDINE,
LA VIOLENZA DI
UN GIOVANE,
UN APPUNTATO
MUORE... PARTE
DA QUI LA
VICENDA DI
DUE DONNE
CORAGGIOSE,
CLAUDIA
FRANCARDI
(VEDOVA DI
ANTONIO
SANTARELLI)
E IRENE SISI
(MADRE DI
MATTEO).
PRENDE COSÌ
AVVIO UN
DIFFICILE
CAMMINO DI
RICONCILIA-
ZIONE. «DEVI
SMETTERE DI
PIANGERE E
VOLGERE LO
SGUARDO
VERSO L'ALTRO». IL MESSAGGIO
DELL'ASSOCIA-
ZIONE
"AMICAINOABELE"

La seconda domanda che Dio pone nell'Antico Testamento è rivolta a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Ben nota è la risposta di Caino: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Dio invita Caino a volgere lo sguardo verso l'altro, verso suo fratello, ma Caino non trova questo coraggio; teme la domanda di Dio e risponde con l'indifferenza. L'associazione "AmiCainoAbele" nasce dalla volontà di due donne, Claudia Francardi e Irene Sisi, di testimoniare che l'incontro con il fratello che ci ha ferito è doloroso, faticoso, ma apre a una vita nuova. Riconciliarsi con se stessi e con gli altri è possibile ed è necessario creare occasioni per *fare nuove tutte le cose*. Ho avuto la possibilità di fare due lunghe chiacchierate al telefono con Claudia ed Irene e spero di riuscire a raccontare la passione e la determinazione che mi hanno trasmesso con le loro voci.

MESSAGGIO UNIVERSALE

Il messaggio universale dell'associazione "AmiCainoAbele" parte da un evento tragico che segna le vite di Claudia e Irene: la notte del 25 aprile 2011 l'appuntato Antonio Santarelli ferma un'auto a un posto di blocco

vicino Pitigliano, in Maremma. Il figlio di Irene, Matteo Gorelli, diciannovenne alla guida dell'auto, e i suoi compagni sono di ritorno da un rave party. Risultato positivo all'alcol test, Matteo si scatena con una spranga contro Antonio e il suo collega Domenico. Quest'ultimo rimane ferito a un occhio, mentre Antonio entra in coma. Dopo un mese i dottori comunicheranno alla moglie dell'appuntato Santarelli, Claudia, che il marito non si risveglierà: morirà un anno dopo, l'11 maggio 2012.

Questa vicenda cambia radicalmente le vite delle persone coinvolte. Claudia racconta la fatica di quei mesi; doveva elaborare un lutto e attraversare due dolori: quello per la perdita del marito e quello per la sofferenza del loro figlio. «Non è facile, anche da credente, dare un senso a quello che stava accadendo. La rabbia è tanta ed è difficile capire come fare a rialzarsi. C'è la volontà di uscire dal dolore, perché», ribadisce Claudia più volte, «umanamente l'uomo fugge dal dolore. Abbiamo paura di soffrire, ma quando attraversi il dolore e lo vivi, la grazia di Dio ti arriva. Non avviene per magia, non c'è una ricetta, ma è frutto di un percorso e di una scelta di fondo. Dio non ti abbandona nel dolore: è lì che interviene e ci salva».

SENTIRSI VICINI...

Mentre Antonio è ancora in coma, Claudia riceve una lettera da parte di Irene, la mamma di Matteo. Non si indigna per questo gesto, ma sente che una persona è interessata a lei e la sta pensando.

Irene racconta che aveva da subito pensato di mettersi in contatto con le famiglie delle vittime dell'aggressione. C'era da parte sua il desiderio di farsi sentire vicina a quel dolore: la sofferenza dopo l'arresto di Matteo era tanta, il figlio era «ferito nell'anima», ma fisicamente sano; forte era il pensiero per le famiglie delle vittime e ricorrente la domanda: «cosa posso fare per loro?». Da questa spinta, facendo passare un po' di tempo, nasce l'idea della lettera, un atto delicato, che lascia all'altro la libertà di accogliere o meno questo dialogo. «Bisogna trovare il giusto modo – dice Irene – per chiedere scusa e per far sì che sia un atto non solo per se stessi, ma anche e soprattutto per l'altro».

La lettera crea un'occasione di incontro, in cui Claudia può urlare il suo dolore e sentirsi accolta. Irene non giustifica il figlio, si mostra interessata alla sua sofferenza e pronta ad accoglierla. Proprio Irene diventa il tramite per il percorso di riconciliazioni con Matteo, alla cui base c'è la verità. Irene parla al figlio delle condizioni di Antonio e della sua famiglia e Matteo si assume le proprie responsabilità, con Claudia e anche in aula di tribunale.

COMPRENDERE IL DOLORE

C'è un incrocio di sguardi: «a un certo punto devi smettere di piangere e guardare al tuo dolore, ma volgere lo sguardo verso l'altro», dice Claudia. Matteo ammette i suoi errori davanti alla giustizia, si preoccupa per Claudia e lei, a sua volta, incontra e comprende il dolore del ragazzo e ora ha a cuore la sua vita. Con il tempo capisce che è importante per Claudia aiutare Matteo a ricostruirsi e il

senso per la morte del marito è ritrovato nella possibilità di un nuovo inizio per Matteo.

Non sempre si può riparare all'errore compiuto, ma è fondamentale che si creino percorsi per far sì che l'errore non travolga la vita delle persone: «la persona non è il reato che ha commesso». È importante dare la possibilità di creare nuovi inizi, di ripartire, di ricostruirsi e di questo beneficia non sono la persona stessa, ma tutta la società.

Claudia e Irene, tramite l'associazione «Ami-CainoAbele», hanno deciso di raccontare la loro storia e testimoniano che l'incontro con l'altro è possibile e che è importante, parallelamente al percorso di giustizia, creare occasioni di dialogo, occasioni di confronto tra le vittime e gli autori di reato.

Uscire dal proprio dolore, fare pace con se stessi, essere posti davanti alla verità e alla giustizia... sono passi di un percorso sicuramente non semplice, ma capaci di proiettarci verso gli altri e verso l'alto. 



Nella foto
a lato sopra:
Claudia Francardi
(a sinistra),
socio dell'Ac della
diocesi di Pitigliano-
Sovana-Orbetello;
Irene Sisi (a destra)

Sentirsi a casa

di Maria Teresa Antognazza

L'ESPERIENZA
DELL'ASSO-
CIAZIONE
REFUGEES
WELCOME E
QUELLA DEGLI
AMICI DI DEIR
MAR MUSA. NEL
PRIMO CASO SI
TRATTA DI UN
MODELLO DI
ACCOGLIENZA
IN FAMIGLIA
«BASATO SULLO
SCAMBIO,
L'INCONTRO E
LA CONOSCENZA
RECIPROCA
FRA RIFUGIATI E
CITTADINI
ITALIANI». NEL SECONDO
CASO PORTE
APERTE A
STUDENTI
SIRIANI, FRUTTO
DI UN'INIZIATIVA
DELL'UNIVERSITÀ
CATTOLICA E
DEI MONACI
DEL MONASTERO
SIRIANO DI
MAR MUSA

Tra le esperienze di accoglienza di stranieri nelle nostre famiglie e nelle nostre terre ci sono almeno due percorsi che meritano di essere conosciuti e diffusi. Uno è quello dell'associazione Refugees welcome. Giovani uomini e donne, che hanno ottenuto dal governo lo status di rifugiati e terminato la presenza nelle comunità previste dal dispositivo legislativo, vengono accolti nelle famiglie italiane per completare il proprio cammino verso una piena e totale autonomia, cioè trovare lavoro e casa.

Alassane e **Momo**, di origine Ivoriana il primo, e proveniente dal Mali il secondo, sono passati negli ultimi anni da casa Corti a Venegono Inferiore (Varese). Entrambi ultraventenni hanno vissuto in famiglia per sei mesi, condividendo la tavola e il cibo, raccontando la propria storia e potendo contare sul sostegno di figli (loro coetanei) e genitori nel completare i percorsi di studio. Alassane, già destinatario di una borsa lavoro regionale, mentre imparava la professione di sarto ha iniziato la scuola guida, mentre Momo, più giovane di età ha completato gli studi di italiano, ottenendo la licenza media durante i difficili mesi del lockdown 2020. I volontari della onlus italiana accompagnano e supportano la famiglia e il rifugiato, assicurando che i rapporti siano sereni e facendo fronte alle eventuali esigenze che si presentano lungo il percorso. Alassane e Momo oggi camminano sulle proprie gambe e le notizie che si scambiano con la famiglia che li aveva accolti sono piene di speranza nel futuro.

Hanno tutti fra i 24 e i 27 anni, i circa cinquanta giovani arrivati in Italia negli ultimi quattro anni dalle principali città siriane, Aleppo, Homs, Damasco, grazie a un "corridoio umanitario universitario", nato dall'amicizia fra un monaco della comunità siriana di Deir Mar Musa, padre Jacques Mourad e il rettore dell'Università Cattolica di Milano Franco Anelli.

PORTE APERTE ALL'UNIVERSITÀ

W. e T. sono entrambi di Homs, arrivati a Milano nell'ottobre del 2019; hanno 27 e 25 anni e studiano informatica e agraria. Per loro e gli altri amici si sono aperte le porte delle università italiane: la Cattolica, il Politecnico e la Statale di Milano, poi l'ateneo del Piemonte Orientale, Genova, Brescia e Cagliari, che garantiscono una borsa di studio e un posto nel pensionato per conseguire la laurea magistrale. Alcuni vengono anche ospitati in famiglia, come la giovane R. arrivata questo autunno con l'ultimo gruppo di studenti. Per nessuno di loro le cose sono facili: paese nuovo, lingua sconosciuta e tanti problemi burocratici per ottenere i documenti e studiare serenamente. Sono gli amici che vivono a Milano da più tempo a tendere una mano ai nuovi arrivati. Come B., 26 anni, che studia matematica in Statale, accolto al suo arrivo in una famiglia milanese, oppure F., 27 anni, calciatore, arrivato nel 2016 per la magistrale in Scienze motorie.

E attorno ai ragazzi, grazie all'associazione Amici di Deir Mar Musa e al comitato svizzero di aiuto ai cristiani dell'oriente, si è





In alto: il primo gruppo di siriani arrivati in Cattolica (con il rettore Anelli).
Sotto, Alassane mentre cucina il suo compleanno

creata una ricca rete di solidarietà formata da famiglie e volontari che sostengono gli studenti nelle loro esigenze, sia concrete che di ospitalità.

«Noi giovani siamo tutti cristiani – spiega F. – e nella nostra esperienza non facciamo alcuna separazione fra cattolici e ortodossi. Siamo nati in un paese bellissimo dove si viveva in pace». Ma la guerra ha cambiato tutto e sono dovuti scappare. Il loro punto di riferimento è la comunità di Mar Musa: nel monastero del deserto siriano, fondato da padre Paolo Dall'Oglio, hanno fatto esperienza di volontariato, di lavoro, di preghiera. «Siamo grati di questa opportunità, felici di essere in Italia a studiare», raccontano W. e T., anche se non nascondono la preoccupazione per ciò che li attende. Ma la voglia di riuscire nell'impresa è tanta e le famiglie italiane sono vicine a loro per far sì che il sogno si avveri. 

DA REFUGES WELCOME AGLI STUDENTI SIRIANI

Corridoi educativi che aprono alla speranza

L'esperienza della **onlus Rw** è raccontata sul sito refugees-welcome.it

La mission è espressa così: «Promuoviamo un modello di accoglienza basato sullo scambio, l'incontro e la conoscenza reciproca fra rifugiati e cittadini italiani, che può contribuire a combattere pregiudizi, discriminazioni e luoghi comuni. L'accoglienza in famiglia fa bene a tutti: non solo ai rifugiati, ma anche ai cittadini che decidono di aprire le porte della propria casa. Chi ospita in casa un rifugiato ha l'opportunità di conoscere una nuova cultura, aiutare una persona a costruire un progetto di vita nel nostro paese, diventare un cittadino più consapevole e attivo, creare nuovi legami».

L'associazione **Amici di Deir Mar Musa** sostiene invece l'accoglienza degli studenti siriani, frutto di un'iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dei monaci del monastero siriano di Mar Musa, che hanno creato dei corridoi educativi per far venire a studiare in Italia giovani meritevoli, che non possono proseguire l'università nel loro paese. Si tratta di ragazzi cristiani conosciuti dal monastero, che vengono da situazioni di difficoltà economica e ottengono il visto per motivi di studio. Dal 2016 a oggi sono arrivati in Italia 41 studenti in 8 università, anche grazie alla generosità di associazioni, ordini religiosi e tanti privati, che li hanno ospitati, hanno pagato il viaggio dalla Siria, offerto borse di studio. [mta]

L'Ostello della solidarietà

di Barbara Garavaglia

«**C**i vuole poco per essere vicini alle persone». Con questo disarmante pensiero **Angela Missaglia** sintetizza l'esperienza

coinvolgente e importante dell'Ostello della solidarietà di Lecco, del quale è responsabile. Una struttura aperta nell'arco di una manciata di giorni, per far fronte alle esigenze concrete di alcune persone che gravitano sulla città lariana, emerse con evidenza all'inizio della pandemia. Durante il primo lockdown, infatti, riecheggiava in tutta Italia l'invito a stare a casa. Gli operatori di Caritas sono di conseguenza andati incontro alla necessità dei senza fissa dimora di avere un luogo in cui stare. È nato così a marzo il progetto di Caritas ambrosiana su Lecco. Nel rione di Maggianico era presente una struttura delle suore di Maria Bambina, non utilizzata. Il direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, ha quindi proposto alla congregazione di riaprire la dimora, per far nascere un Ostello, aperto 24 ore su 24, per accogliere in una stagione di emergenza sanitaria, e non solo, persone in difficoltà.

In dieci giorni l'Ostello ha aperto i battenti, ed è diventato un crocevia di solidarietà, semplice, immediata, ma significativa. «Sinora – spiega **Angela Missaglia** – abbiamo accolto 45 persone, di età compresa tra i 19 e i 75 anni. Gli ospiti, 24 in totale, all'Ostello sono aiutati a vivere una dimensione comunitaria e la nostra idea è quella di fare, su ciascuno di loro, un progetto, quando ciò è possibile. Perché l'Ostello non deve diventare un parcheggio».

ACCOMPAGNARE LE PERSONE

L'esperienza di questi mesi ha dimostrato che "parcheggio" l'Ostello della solidarietà non lo è. Quando le condizioni meteorologiche e le condizioni sanitarie lo hanno permesso, ospiti e volontari si sono presi cura dei giardini esterni alla struttura, oppure hanno realizzato oggetti per la sala da pranzo, hanno abbellito i locali con scritte significative. «Prendersi cura della persona – rimarca la responsabile – fa la differenza. Non abbiamo grandi pretese, ma l'importante è esserci e accompagnare le persone». E questa vicinanza ha permesso "piccoli miracoli". «La gente è cambiata, perché si fida. Qualcuno ha trovato lavoro, qualcun altro una casa». La mente va al caro "monsieur Charmant" che ha lasciato l'Ostello per intraprendere un nuovo percorso, oppure ai ragazzi stranieri che hanno utilizzato il loro tempo per studiare, oppure a chi ha avuto la forza di raccontare del proprio passato doloroso per spalancarsi al futuro.

PICCOLO MIRACOLO

Attorno all'Ostello ruotano anche alcuni volontari, medici, un insegnante di italiano. Ma c'è un altro miracolo nato dall'apertura dell'Ostello: la rete di solidarietà e di condivisione tessuta attorno alla struttura per garantire agli ospiti il cibo. Il pranzo per gli ospiti è preparato da una cooperativa del territorio, ma le cene, data l'impossibilità di cucinare nei locali di Maggianico, è offerto dalle famiglie della città. Dopo l'avvio dell'accoglienza

LO SCORSO MARZO È NATO IL PROGETTO DI CARITAS AMBROSIANA SU LECCO, APERTO 24 ORE SU 24, PER ACCOGLIERE IN UNA STAGIONE DI EMERGENZA SANITARIA, E NON SOLO, PERSONE IN DIFFICOLTÀ. OGGI LA STRUTTURA È UN CROCEVIA DI SOLIDARIETÀ, SEMPLICE, IMMEDIATA, MA SIGNIFICATIVA. ACCOLTE GIÀ 45 PERSONE, DI ETÀ COMPRESA TRA I 19 E I 75 ANNI. PER UN'OSPITALITÀ CHE SCOMMETTE SULLA DIMENSIONE COMUNITARIA



Vicinanza, amicizia e solidarietà concreta nell'Ostello di Lecco

all'Ostello, è stato infatti lanciato un appello: preparate un pasto semplice per gli ospiti. Alla chiamata hanno risposto circa centocinquanta famiglie che, a turno, cucinano per chi abita nella struttura. Una fitta rete di persone, coordinate da una volontaria, Donatella Turba, che si preoccupa di preparare il cibo, oppure anche solamente di consegnarlo. Perciò, dal 27 di aprile, ogni sera due nuclei familiari si mettono ai fornelli per questi ospiti. «È meravigliosa la rete di famiglie – commenta Angela Missaglia – che si fa carico dei nostri ospiti. E le persone che cucinano per noi, tra le quali anche alcuni soci di Azione cattolica, lo fanno con un'attenzione, una cura, una sollecitudine che commuove». Angela Missaglia non dimentica come alcuni volontari presentino le proprie teglie di pasta, oppure di verdure, curando non solamente la preparazione delle pietanze, ma anche l'aspetto estetico. Perché tratto distintivo della solidarietà diventi la cura della relazione con

le persone, anche se, come in questo caso, può avvenire solamente a distanza.

UNA RISPOSTA CONCRETA

I volontari si preoccupano anche delle colazioni e della frutta che viene distribuita. E in occasione del Natale non è mancato chi ha voluto consegnare dei doni a coloro che, all'Ostello, non hanno trovato solamente un riparo, ma una dimora. Sono tempi difficili. La Caritas Ambrosiana e la Caritas di Lecco conoscono la realtà delle famiglie e dei singoli che il periodo della pandemia sta facendo emergere. L'Ostello della solidarietà per accogliere i senza fissa dimora, è una risposta concreta. Si affacciano però nuove sfide, nuove povertà. «Lo constatiamo – conclude Angela Missaglia – soprattutto al Centro di Ascolto, dove incontriamo molti nuovi poveri e tra loro, numerosi italiani». Che attendono che la rete di solidarietà che molti hanno contribuito a tessere, si dilati per accogliere anche i loro bisogni. 

La gioia negli occhi di Paolo



intervista con Paolo Palumbo
di Rossella Avella

UNA VITA
GIOIOSA,
POI LA
MALATTIA E LO
SCONFORTO,
MA SUBITO
DOPO LA
RINASCITA.
PAOLO –
MALATO DI SLA
– NON SI È MAI
ABBATTUTO.
GRAZIE
ALL'AMORE E
AL SOSTEGNO
DELLA
FAMIGLIA HA
AVUTO LA
CAPACITÀ DI
REINVENTARSI
SEMPRE. LO
ABBIAMO
CONOSCIUTO
A SANREMO,
MA LA SUA
CARRIERA
ARTISTICA
CONTINUA...

Lo abbiamo conosciuto sul palco del Festival di Sanremo 2020 con il brano *Io sono Paolo* dove ha emozionato tutti nel raccontare la sua battaglia contro la Sla. Lui è **Paolo Palumbo**, ha 23 anni e da poco ha annunciato sui social il suo nuovo singolo *Quella notte non cadrà*, un brano creato in collaborazione con Achille Lauro. Un brano forte e poetico, un incontro artistico tra due mondi apparentemente lontanissimi, ma che insieme cantano l'importanza di prendersi cura di sé stessi, soprattutto nei momenti più difficili, e di non mollare mai. Perché non è ciò che ci accade nella vita a fare la differenza, ma come reagiamo.

Paolo Palumbo è nato a Nuoro nel 1997 e vive ad Oristano con la sua famiglia. A 17 anni Paolo è un ragazzo pieno di amici, con una bella famiglia e il sogno di diventare chef. Un giorno in cucina il coltello gli sfugge di mano e lui pensa a una distrazione. Ma i brutti segnali aumentano e, dopo una serie di accertamenti, la diagnosi è senza appello: Sla, sclerosi laterale amiotrofica, di cui Paolo diventa il più giovane ammalato d'Europa. Ma Paolo non si lascia andare, non si arrende, diventa un tutt'uno con suo fratello Rosario che lascia tutto per stargli accanto e, sostenuto dall'amore della famiglia, continua a inseguire i suoi sogni realizzando obiettivi incredibili.

Negli ultimi cinque anni la tua vita è cambiata, ma non si è interrotta perché grazie alla tua forza sei riuscito a crearti nuove opportunità. Vorrei cominciare proprio con il parlare della canzone scritta e cantata con Achille Lauro: si incentra sui ricordi di quando eri bambino.

Uno dei ricordi più belli è un regalo di mio papà, mi regalò un riproduttore di cd e cassette assieme a vari album di Lucio Dalla, Rino Gaetano, Vasco Rossi e Jovanotti. La musica mi ha rapito fin da bambino. Indubbiamente è rimasto l'amore per la vita, lo stesso che avevo quando ero un bambino, ma anche la costante ricerca della felicità.

Cosa rappresenta per te questa canzone? Che esperienza è stata collaborare con Achille Lauro?

Il testo rappresenta un messaggio universale per dimostrare quanto i mondi nonostante possano sembrare all'apparenza completamente diversi, siano invece legati da un filo conduttore: l'essere sempre un po' bambini. Collaborare con un artista come Lauro è stata una grande emozione, adrenalina al massimo ma anche una grande responsabilità nel tenere alta l'asticella perché Achille è un artista di livello e le aspettative sono sempre molto alte.



Nelle foto:
Paolo Palumbo

Non è la prima volta che canti. Durante lo scorso Sanremo, Amadeus ti ha ospitato sul palco dell'Ariston per presentare il tuo brano lo sono Paolo. Quali sono le emozioni più forti che porterai con te per sempre?

È stato un momento forte, emozionante, felice ma con una grande consapevolezza per la grande opportunità che Amadeus mi ha dato. Amadeus oltre a essere un grande direttore artistico è un grande uomo, una persona rara e speciale. Le emozioni più forti e indimenticabili le ho vissute quando si è avvicinato e mi ha accarezzato, ho letto l'amore nei suoi occhi. Poi quando il pubblico si è alzato in piedi e ha fatto la standing ovation, lì mi sono sentito volare. Che spettacolo.

Un altro grande traguardo è stato la pubblicazione del tuo libro, Per volare mi bastano gli occhi. Che Paolo hai raccontato in quelle pagine?

Più che un grande traguardo lo definirei un punto di partenza. Nella mia biografia ho raccontato il Paolo di ieri, con tutto ciò che mi ha portato a diventare il Paolo che sono. Ho

raccontato il Paolo combattente, innamorato pazzo della vita.

Una figura molto importante è tuo fratello Rosario che ti affianca in ogni momento: quanto è stato importante nella realizzazione dei tuoi progetti e quanto racconti di voi nella musica e nel libro?

Io e Rosario siamo una cosa unica. La sua figura è la base di tutto, della mia felicità, della mia vita quotidiana e soprattutto dei miei progetti. È la mia più grande fortuna. Nella musica racconto tanto di noi poiché racconto dell'amore vero. Abbiamo un rapporto veramente speciale.

Ci sono dei progetti futuri che ti stanno particolarmente a cuore? Ci puoi anticipare qualcosa?

Il progetto a cui sto lavorando è l'album in uscita nel 2021, un album alla cui base c'è la musica di qualità, le emissioni. L'obiettivo è emozionarmi e voler emozionare trasmettendo tutto a chi ascolta. Lo scopriremo solo vivendo. Viva la vita! 

Custodi della bellezza

di Vittorio Sammarco

«I custodi siamo noi. E la bellezza che dobbiamo custodire e di cui dobbiamo prenderci cura è l'Italia. Del resto, se non lo facciamo noi, chi altri lo farà?». Non è una frase a effetto, magari viziata da intenti politici per attrarre consenso e voti. Tutt'altro: è l'appello disinteressato di chi da anni si batte per un diverso concetto dell'amministrazione della "cosa pubblica". Sono parole di Gregorio Arena, professore di Diritto amministrativo a Trento fino al 2015, e che ancor prima di andare in pensione ha ideato e presiede Labsus, Laboratorio per la sussidiarietà, fondato nel 2005 (www.labsus.org), con una precisa idea in testa: cambiare il modo di intendere la Pubblica amministrazione, ossia favorire il modo di vederla "dalla parte dei cittadini", grazie alla pratica di un rapporto con le amministrazioni pubbliche più trasparente e partecipato, inclusivo, equilibrato ed efficace insieme.

I custodi della bellezza, è ora un libro ebook e cartaceo per i tipi del Touring club (vedi box) che racconta in breve la storia dell'"avventura". Quella che dall'intuizione passa all'ideazione di un sistema generale che possa favorire la nascita, il sostegno e la diffusione dei Patti di collaborazione. Che nascono da associazioni di cittadini che si mettono insieme per la cura di un Bene comune (scuola, piazza, monumento, casolare, ecc.) che nel nostro paese – a prescindere dai proprietari,

spesso il settore pubblico, ma anche privato – vengono in molti casi abbandonati privando la comunità di risorse importanti. E invece "liberiamo le energie che ci sono!", è lo slogan che fa forte l'idea di Labsus. Da più di dieci anni a questa parte, sono migliaia le esperienze che arricchiscono le comunità sul territorio.

TANTE ESPERIENZE DA CONOSCERE

Da El Barrio di Torino, un nuovo modo di gestire gli immobili pubblici, ai ragazzi di Bellusco che con il cinema creano comunità; dal Fate Largo: il futuro di Largo Balestra è verde! nel Lazio, al patto di collaborazione di Borgo Sabotino, in Puglia, per le Case di quartiere; dai libri salvati, in memoria di un maestro di strada, in Trentino Alto Adige, al Bilù: luogo di incontro, aggregazione e promozione culturale nel quartiere San Fruttuoso di Genova in Liguria; dal Forte Gisella, un esempio di luogo riscoperto per i cittadini veronesi, alla bellezza del Giardino delle Culture in Umbria o il Centro di Quartiere Polymer a Terni; per finire con il Progetto partecipato nel quartiere San Martino. Sono solo alcune esperienze tra le migliaia sparse sul territorio che nascono e crescono, producendo tre risultati utili immediati: una rivalutazione di un bene nell'interesse della comunità; una rivalutazione di un'istituzione (comune, provincia, ente pubblico), della quale si conosce anche un'altra faccia, quella collaborativa e inclusiva; e una crescita di fiducia reciproca tra cittadini.

UN'IDEA PER EDUCARE AL BENE COMUNE. E PRATICARLO, DAL BASSO. È QUELLO CHE FA LABSUS, LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETÀ: CAMBIARE IL MODO DI INTENDERE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ATTRAVERSO UN RAPPORTO EQUILIBRATO ED EFFICIENTE. VISTO DALLA PARTE DEI CITTADINI

Per Arena e i collaboratori che con lui dalla nascita di Labsus hanno condiviso il progetto e gli sforzi per diffonderlo, il rischio è che dopo l'entusiasmo iniziale, un patto possa nel tempo faticare a sopravvivere. Ecco quindi che nasce l'idea di fare approvare dagli enti locali un Regolamento per l'amministrazione condivisa dei Beni comuni. Una sorta di piccola costituzione che garantisca modalità di scelta, di selezione dei progetti, le misure di sicurezza e tutela, la continuità, i diritti e i doveri di chi si prende cura di un bene che – appunto – non è privato e neppure pubblico: è di tutti, comune nel senso più alto del termine.

SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE

Dal primo, sottoscritto a Bologna a fine 2014, ora i comuni italiani che lo hanno adottato sono 217. (si veda l'elenco sul

sito). Non sempre hanno la pubblicità che meritano sui siti degli stessi comuni che li hanno approvati; non tutti vengono valorizzati adeguatamente. Nonostante la legge di revisione costituzionale che nel 2001 ha introdotto nella Costituzione il principio di sussidiarietà orizzontale: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (art. 118, ultimo comma).

«L'obiettivo ultimo è la realizzazione di un sogno – scrive Arena – quello di vedere un intero paese che si prende cura di se stesso e dei propri beni comuni e, nel far ciò, libera le infinite energie nascoste nelle nostre comunità, rafforzando il senso di appartenenza e la coesione sociale». 

La biblioteca a cielo aperto, il progetto del Municipio VIII di Roma



IL LIBRO

Prendersi cura del Bene comune

Il libro, nasce sulla base degli incontri dell'autore con migliaia di cittadini e associazioni nell'arco di oltre quindici anni; spiega con un linguaggio semplice e chiaro come si fa ad essere "custodi attivi", prendendosi cura ciascuno del proprio "frammento" di Italia, in modo che alla fine l'Italia intera sia oggetto delle cure congiunte sia delle istituzioni, che ovviamente devono continuare a fare la loro parte, sia di noi cittadini, i nuovi "custodi della bellezza" (www.labsus.org).

Apostole del Signore... da Vitorchiano al Portogallo

di Fabiana Martini

**DIECI
SORELLE DEL
MONASTERO
TRAPPISTA
NEL VITERBESE
DECIDONO DI
PARTIRE ALLA
VOLTA DEL
PORTOGALLO
PER FONDARE
UNA NUOVA
COMUNITÀ.
OGNUNA
SA COME HA
MATURATO
IL SUO SÌ, MA
TUTTE SONO
ACCOMUNATE
DAL
DESIDERIO DI
TESTIMONIARE
LA BELLEZZA
DELLA
LORO VITA
MONASTICA E
DELLA LORO
APPARTENENZA
A CRISTO E
ALLA SUA
CHIESA**

Fu amore a prima vista e ancora oggi è vivo il sapore di quel primo incontro con le Trappiste di Vitorchiano: avvenne nella sala da pranzo del pensionato dell'Azione cattolica a Roma, dove noi collaboratrici e collaboratori la mattina facevamo colazione con le squisite marmellate preparate da queste monache, che – sono sicura – continuano a essere protagoniste sulle tavole di molti di noi. Per questo motivo, quando qualche mese fa ho letto un titolo che le riguardava, ho voluto approfondire, restando sorpresa ancora una volta. Infatti, nel momento in cui tutto si ferma, tutto viene annullato o rinviato a data da destinarsi, dieci sorelle del monastero di Vitorchiano decidono di partire, di sfidare il virus alla volta del Portogallo. Ognuna in cuor suo sa come ha maturato il suo sì, ma tutte – mi raccontano – sono accomunate dal desiderio di testimoniare la bellezza della loro vita monastica e della loro appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa.

Non è la prima volta che succede: il monastero di Santa Maria Madre della Chiesa, che stanno edificando a Palaçoulo, è l'ottava fondazione di Vitorchiano dal 1968. L'abbondanza delle vocazioni (erano più di settanta le professe in comunità) non poteva non essere condivisa e la destinazione non è ovviamente casuale: il Portogallo ha un ricco passato cistercense, ma dalla fine dell'800

non c'era più stata una presenza monastica; la richiesta arrivata dal vescovo della diocesi proprio nel centenario delle apparizioni della Madonna di Fatima; la generosità della gente del luogo, che ha donato della terra a questo scopo assieme a 500 piantine di mandorle. Non restava che partire!

OSTACOLI DA SUPERARE

La preparazione è stata lunga: «Da quando il gruppo delle fondatrici è stato formato, tre anni fa, abbiamo subito cominciato a studiare il portoghese grazie all'aiuto prezioso di una docente universitaria che ci ha accompagnato settimanalmente e gratuitamente nell'apprendimento di questa lingua, che ormai capiamo perfettamente, ma parliamo ancora a livello elementare», mi spiegano. Ma la lingua non è l'unico ostacolo: ce ne sono di tipo burocratico, di tipo economico e gestionale, soprattutto c'è la pandemia con tutte le incognite e i rallentamenti che si porta dietro. Un tempo difficile, drammatico, che ha reso questa testimonianza ancora più urgente: «Mai come in questo tempo così particolare e pure doloroso si è reso manifesto il desiderio inalienabile nel cuore dell'uomo di un senso al proprio vivere e morire. Siamo consapevoli della bellezza della proposta della nostra vita al cuore di chi – come dice San Benedetto – desidera vedere giorni felici».



Le sorridenti
suore trappiste
di Vitorchiano e
l'entrata della nuova
casa in Portogallo

La risposta non si è fatta attendere: «La gratitudine che stiamo ricevendo è semplice, è fatta di cesti di broccoli e cime di rapa e cavolfiori e tante, tante, tante zucche di dimensioni incredibili; e di torte fatte in casa o proprio di pasti completi... E poi c'è l'accoglienza del parroco, che sta contribuendo paternamente all'edificazione spirituale della nostra comunità venendo quotidianamente di prima mattina a celebrarci la messa».

MASSIMO IMPEGNO

Dal canto loro le dieci monache si stanno impegnando al massimo: «Le prime settimane sono state dedicate alla sistemazione degli ambienti: ora viviamo nella foresteria, in attesa che il monastero sia costruito. Al momento esiste solo il progetto architettonico. Stiamo imparando a far funzionare gli impianti

e abbiamo definito il nostro orario, ritmato dai 7 momenti di preghiera liturgica comunitaria e dalla Messa quotidiana, che sono il centro della giornata monastica; poi c'è la quotidianità fatta di servizi come la cucina, la lavanderia, il vestiario, le pulizie... soprattutto le pulizie in queste prime settimane. Ancora non siamo riuscite a iniziare il lavoro con cui pensiamo di sostenerci, cioè una produzione dolciaria a base di pasta di mandorle, realizzata secondo le tipiche ricette italiane ma adeguata al palato portoghese, ma contiamo di farlo presto. E quanto prima ci auguriamo di essere in grado di accogliere gruppi di giovani, sacerdoti, famiglie, pellegrini (uno dei cammini che porta a Santiago di Compostela passa non molto lontano da qui) che desiderino condividere un tempo con noi. Anche perché l'ospitalità è uno degli aspetti significativi della nostra vita. Inoltre speriamo che anche in Portogallo, come nei vari paesi in cui sono sorte le altre nostre fondazioni, siano numerose le giovani che vorranno unirsi a noi nel cammino», mi confidano emozionate. Buon cammino, sorelle! Che la vostra testimonianza ci permetta di continuare a vedere e gustare quant'è buono il Signore. 

COME SOSTENERLE

Per collaborare alla crescita di questa nuova “dimora per Dio” chiedono innanzitutto la preghiera. Sono inoltre possibili donazioni: info su

www.trappistevitorchiano.it/storia-fondazioni-santa-maria-mae-da-igreja.asp

TEMPI
MODERNI

Sei anni accanto a Francesco

intervista con Yoannis Lahzi Gaid
di Ada Serra



«IMMAGINATE LA PROFONDITÀ DI UN'ESPERIENZA QUOTIDIANA DI SEI ANNI ACCANTO AL SUCCESSORE DI PIETRO, SPERIMENTANDO GIOIE E FATICHE, SUCCESSI E FALLIMENTI DELLA CURIA, DELLA CHIESA, DELLE DIOCESI, DELLE PARROCCHIE, DEI CONSACRATI, DEI FEDELI E NON FEDELI DI TUTTO IL MONDO». L'EX SEGRETARIO PERSONALE DEL PAPA RACCONTA A SEGNANO NEL MONDO LO SPECIALE RAPPORTO CON BERGOGLIO, MA ANCHE IL SUO IMPEGNO A FAVORE DEI BAMBINI SENZA UNA FAMIGLIA NELLA SUA CITTÀ, IL CAIRO

«**P**restavo servizio nella Nunziatura apostolica a Brazzaville, in Congo, quando in un orfanotrofio che visitavo molto spesso scoppiò un incendio e un bambino rimase ucciso per mancanza di qualunque tipo di protezione. Da quella tragedia, è nato in me il desiderio di impegnarmi per dare una casa e una famiglia a chi nasce solo». A parlare è don **Yoannis Lahzi Gaid**, sacerdote egiziano della Chiesa copta cattolica. Una vocazione nata a dodici anni la sua, grazie alla testimonianza del parroco padre Massimiliano; poi gli studi nel seminario di Maadi e l'ordinazione nel 2001. Nel 2002 don Yoannis arriva in Italia, dove studia diritto canonico a Roma e presta servizio come vice parroco a Latina, nella chiesa di Santa Domitilla. Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede, è stato in Congo e Gabon e poi in Iraq e Giordania. Rientrato in Vaticano per lavorare nella Sezione di lingua araba, dal 2014 al 2020 è stato segretario personale di papa Francesco. Se il suo impegno in Vaticano prosegue come rappresentante della Santa Sede nell'Alto comitato per la fratellanza umana, don Gaid continua a occuparsi della sua terra grazie a un progetto molto ambizioso a favore di bambini senza famiglia, che racconta a *Segno nel mondo*.

«Se la parrocchia di Santa Domitilla, grazie alla generosità del parroco don Gianni Toni, si è impegnata a ricostruire l'orfanotrofio di-

strutto di Brazzaville, dopo il viaggio apostolico del Papa negli Emirati Arabi nel 2019, ho confidato al pontefice il sogno di costruire un orfanotrofio per i bambini egiziani, nella nuova capitale amministrativa del Cairo. A lui l'idea è piaciuta e ha pensato di benedirla donando una copia autentica della *Pietà* di Michelangelo. Da questo regalo, è venuta l'ispirazione per il nome: Oasi della Pietà. A seguire, è nato il progetto dell'ospedale, che si chiamerà "Bambino Gesù" e sarà sotto la supervisione dell'omonimo ospedale pediatrico di Roma. Per seguire questo duplice progetto in totale trasparenza ed efficienza, è stata fondata l'associazione Bambino Gesù del Cairo onlus (www.bambinogesu-eg.com).

Quali gli obiettivi raggiunti e i prossimi passi?

I lavori dell'orfanotrofio procedono grazie alla generosità di chi ci accompagna nonostante la crisi economica aggravata dalla pandemia e





In alto: i membri dell'associazione Bambino Gesù del Cairo onlus

speriamo di inaugurarlo a Natale 2021. Per l'ospedale, invece, siamo in attesa dei fondi necessari per iniziare a costruire. Ogni giorno prego il Signore che mi dia forza per proseguire e che ci siano persone che aprano il cuore alle necessità dei fratelli. C'è una figura da cui mi sento guidato: è il beato Carlo Acutis, a cui dedicheremo una statua nella cappella dell'orfanotrofio.

Abbiamo impressa l'immagine di papa Francesco e del grande imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyib che firmano insieme il Documento sulla fratellanza umana ad Abu Dhabi. Dietro di loro c'è lei, quasi a custodire quella firma. Che impegno c'è stato per arrivare a quel momento e quali le sfide aperte?

Ho avuto la grazia e la responsabilità di seguire tutto il processo, iniziato oltre un anno prima, avendo ricevuto dal Santo Padre il compito di elaborare il testo del documento e di accompagnare i preparativi del viaggio. Il momento della firma è stato per me il coronamento di tante notti in bianco, di tanti viaggi compiuti in

I lavori dell'orfanotrofio procedono grazie alla generosità di chi ci accompagna nonostante la crisi economica aggravata dalla pandemia e speriamo di inaugurarlo a Natale 2021. Per l'ospedale, invece, siamo in attesa dei fondi necessari per iniziare a costruire

segreto, di giorni e giorni di dibattiti e incontri, di un sogno che non avrebbe visto la luce senza l'aiuto di Dio, la fiducia del Santo Padre, la buona volontà di tutte le parti, la collaborazione generosa di tanti.

La vicinanza a papa Francesco come ha cambiato la sua vita di sacerdote?

Durante gli anni passati accanto al Santo Padre, molti mi hanno detto: «L'incontro con Francesco mi ha cambiato». E tanti lo avevano visto per pochissimi minuti, spesso senza neanche scambiare una parola. Immaginate la profondità di un'esperienza quotidiana di sei anni accanto al successore di Pietro, sperimentando gioie e fatiche, successi e fallimenti della curia, della Chiesa, delle diocesi, delle parrocchie, dei consacrati, dei fedeli e non fedeli di tutto il mondo.

Un episodio che sintetizzi gli anni affianco al Papa?

Me ne viene in mente uno divertente. I miei genitori erano a Roma e li ho accompagnati a salutare il Santo Padre. Lui mi ha chiesto di tradurre ogni sua parola. «Vostro figlio è molto bravo, ma ha un grave difetto...», ha esordito. Ovviamente mi è venuto meno il respiro, ma avevo promesso di tradurre alla lettera. «Quando parla in arabo non lo capisco», ha proseguito. Siamo scoppiati a ridere e mia mamma ha osservato: «Santo Padre, però è grazie a mio figlio se quando lei parla noi la capiamo». A quel punto lui si è messo a ridere e l'ha abbracciata. Davvero non gli manca il senso dell'umorismo! 

A lato: Yoannis Lahzi Gaid con papa Francesco

TEMPI
MODERNIOgni incontro è
sempre fecondo

di Fabiana Martini

«PER QUESTO
AMO I PONTI,
PERCHÉ
PERMETTONO I
COLLEGAMENTI.
UNA DELLE
PIÙ GRANDI
EMOZIONI CHE
HO PROVATO
IN VITA MIA
È STATO
ATTRAVERSARE
IL PONTE
SUL RENO,
COSTRUITO
SU MILIONI DI
CADAVERI».
PERCHÉ
«QUANDO CI SI
PARLA, SI CRESCE,
SI COSTRUISCE,
SI GENERA».
UN PASTORE
METODISTA
E VALDESE
RACCONTA
A SEGNO DEL
MONDO, DA
TRIESTE, CITTÀ
DI CONFINE, IL
SENSO DI UN
ABBRACCIO
CON L'UMANITÀ
CHE NON
ESCLUDE
NESSUNO E DÀ
SPERANZA AI
CUORI

Ha quarantacinque anni, una moglie, due figli, una laurea con una tesi su Ingmar Bergman e una grande passione per il cinema. Fin qui niente di particolare, le stranezze cominciano se si apre la sua carta d'identità, dove si scopre che si chiama **Peter Ciaccio**, è nato a Belfast e di mestiere fa il pastore delle Chiese Metodista e Valdese di Trieste. La sua è una storia di confini, spesso — scherza ma non troppo — «dalla parte sbagliata»: in Irlanda del Nord con i protestanti, ma anche in Italia, dove «il fatto che io porti un nome straniero è rassicurante per molti cattolici», per i quali altrimenti la sua appartenenza religiosa sarebbe un'anomalia. Eppure, ciò che al mondo appare strano per lui e per la sua famiglia (sua moglie Eva Valdo, *con lui nella foto*, è figlia di un italiano e di una danese vissuta ai confini con la Germania) è assolutamente naturale e prezioso: «Il fatto di far parte di una minoranza è estremamente interessante, perché io non posso sopravvivere se non mi metto nei panni della maggioranza, se non faccio lo sforzo di assumere il loro punto di vista. La difficoltà sorge quando ti viene chiesto di identificarti: fortunatamente avviene solo in campo calcistico, dove arriva inesorabile la richiesta: "Tra Italia (il padre è calabrese, *ndh*) e Irlanda per chi tifi?". Me la cavo dicendo che decido guardando in quale delle due squadre ci sono più giocatori della Roma». Ammette però che ha vissuto in

maniera molto lacerante la Brexit, perché l'Unione Europea gli dava una via d'uscita da una situazione ibrida e alla domanda "Cosa sono?" poteva rispondere "Sono europeo."

L'AMORE È PIÙ FORTE

Quando si tracciano confini, e sui confini si alzano muri, esplodono i conflitti, ma «l'amore», dichiara Ciaccio, «è più forte di qualunque forza identitaria, di qualsiasi incanalamento che noi crediamo di poter fare: cattolici e protestanti si incontrano, si confrontano, diventano amici e talvolta addirittura si innamorano». Ne parliamo a proposito del cammino ecumenico: «Da una parte siamo arrivati» dice il pastore «ad un livello di ascolto e di comprensione impensabili cinquant'anni fa, forse anche trenta; dall'altra ci troviamo in una situazione di "stallo", di immobilità, in cui stiamo bene, rispettiamo l'altro, e osare, andare avanti verso l'ignoto, porta con sé un rischio. Papa Francesco ha chiesto perdono ai Valdesi: cosa volere di più? Ma Gesù ci insegna a volere di più! L'ultima frontiera è l'incontro con l'altro: il vero peccato di Caino non è tanto e solo aver ucciso Abele, ma non aver riconosciuto la vocazione a custodire il fratello. Stiamo bene ognuno a casa propria, ma dobbiamo chiederci se l'obiettivo del cammino ecumenico è la testimonianza comune o tante testimonianze parcellizzate. In Germania, ad esempio, l'inter-comunione nei matrimoni misti è problematica e riguarda

milioni di famiglie: non prenderne atto è una mancanza grave, soprattutto per confessioni religiose che mettono la famiglia al centro. Questa dialettica, in cui il vertice conta più della base, rischia di allontanare le persone dalle Chiese e questo è un peccato».

LIBRI DAI TITOLI “STRANI”

La vita, verrebbe da dire, ha sempre ragione, la carne urla e gli incontri tra le persone, indipendentemente dalle loro appartenenze, sono sempre fecondi: «Per questo amo i ponti», racconta Ciccio, «perché permettono i collegamenti. Non vorrei apparire retorico, ma una delle più grandi emozioni che ho provato in vita mia è stato attraversare il ponte sul Reno, costruito su milioni di cadaveri. Quando ci si parla, si cresce, si costruisce, si genera: penso ad esempio all'incontro tra Martin Scorsese e Paul Schrader, senza il quale non avrem-

mo avuto capolavori come *Taxi driver*, *Toro scatenato*, *L'ultima tentazione di Cristo*. Per questo occorre superare la separazione e la distanza che ci sono state in passato, e a volte ci sono ancora, tra cultura e fede, tra scienza e fede. Come comunità cristiane vogliamo fare il dipartimento della domenica o vogliamo interagire a 360°?».

Per Ciccio la domanda è retorica, perché crede profondamente negli sconfinamenti e non a caso si occupa di teologia pop, quella che ti fa scoprire semi evangelici dove meno te li aspetti: *Il Vangelo secondo Star Wars. Nel nome del padre, del figlio e della Forza* (con Andreas Köhn), *Il Vangelo secondo Harry Potter. Come affrontare la vita con la Bibbia in una mano e la bacchetta magica nell'altra* e *Il Vangelo secondo i Beatles. Da Mosè ai giorni nostri passando per Liverpool*, sono i libri che il pastore italo-irlandese ha firmato per Claudiana.

Serve aggiungere altro? 

Uno dei ponti più celebrati al mondo, simbolo dei popoli che si incontrano, è quello di Mostar



© shutterstock.com / GTW

TEMPI
MODERNI

Guardarsi dal virus della stupidità



intervista con Giulio Albanese
di Gianni Borsa



IL MISSIONARIO
COMBONIANO
E GIORNALISTA
HA DATO
ALLE STAMPE
IL VOLUME
LIBERA NOS
DOMINE. SULLA
GLOBALIZZAZIONE
DELL'INDIFFERENZA
E SULL'IGNORANZA
DELL'IDIOTA GIULIVO.
E AFFERMA:
«L'UNICO
ANTIDOTO
È IL DISCERNI-
MENTO»

Il titolo è tutto un programma: *Liberate nos Domine. Sulla globalizzazione dell'indifferenza e sull'ignoranza dell'idiota giulivo*. L'autore, padre Giulio Albanese, strizza l'occhio al lettore per poi affrontare, fin dalle prime pagine, un tema cruciale: il discernimento, ovvero la propensione a studiare, capire, confrontarsi. Anche perché, afferma, «il rischio, sempre in agguato, è quello di essere contaminati dal virus della stupidità», tra disinformazione, fake news, assertività nei social media, banalità diffuse con generosità. Padre Albanese, comboniano, ha diretto il New People Media Centre di Nairobi e fondato la *Missionary Service News Agency*. È stato direttore per 13 anni delle riviste delle Pontificie opere missionarie italiane, fra le quali *Popoli e Missione*.

Padre Giulio, partiamo dall'inizio: chi è l'idiota giulivo?

L'idiota giulivo è il semplificatore, colui che divide lo scenario tra buoni e cattivi e a cui manca la capacità di comprendere la complessità del mondo inteso come «villaggio globale» in cui viviamo. È l'incompetente che non solo è inconsapevole di esserlo, ma non avendo alcuna competenza fa dei danni enormi. Gli effetti di questa patologia sono sotto gli occhi di tutti. Il rischio in agguato è quello d'essere contaminati dal virus della stupidità di cui, per così dire, l'idiota giulivo è l'archetipo. Alla comunità cristiana il compito di contrastare

questo indirizzo promuovendo il discernimento, l'esercizio del pensiero, influenzato e illuminato, nella fede, dallo Spirito Santo.

Lei scrive: «l'unico vero antidoto contro il pensiero debole contemporaneo è il discernimento». Parola negletta di questi tempi...

Significa far girare i neuroni, non solo del cervello, ma anche quelli dell'anima per operare scelte che rispondano al bene comune che è quello condiviso.

Il suo libro è uscito alla fine del 2020, segnato dal Covid. Come ne usciremo?

Ci auguriamo che questo tempo di prova possa risolversi il prima possibile. Ma fin d'ora è chiaro che il mondo sarà molto diverso da come lo abbiamo lasciato alla vigilia di questa emergenza sanitaria. D'altronde, lo stesso papa Francesco aveva prefigurato, uno scenario inedito: «questa non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Si tratta di un nuovo capitolo della storia che, come credenti, dobbiamo scrivere insieme coltivando una spiritualità più intensa, un sapere più alto, una capacità di riflettere più vigorosa, un'intelligenza morale che ponga un freno al selvaggio interesse di parte. Tutto questo nella certezza che nonostante le nostre negligenze, la nostra storia è storia di salvezza. 

«Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio»

di Claudio di Perna e Martino Nardelli



PROSEGUE IL
PROGETTO
SAFE: NEL MESE
DI NOVEMBRE
SONO
PARTITI GLI
INCONTRI DI
FORMAZIONE
NELLE DIOCESI
COINVOLTE.
ABBIAMO
INCONTRATO
CLAUDIA
MILELLI,
RESPONSABILE
DIOCESANA
ACR DELLA
DIOCESI DI
NARDÓ-
GALLIPOLI,
ALLA QUALE
ABBIAMO
CHiesto DI
RACCONTARCI
COME
PROCEDE
QUESTA
ESPERIENZA

La partecipazione al corso di formazione Safe quale opportunità di crescita offre per educatori e responsabili?

C'è una frase che ho sempre ben presente nella mente. È quel proverbio africano, menzionato da papa Francesco, che recita: «Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio». Racchiude infatti in poche parole la prospettiva con cui si deve muovere chiunque sia coinvolto e abbia un ruolo nella crescita anche spirituale di bambini e ragazzi. Questo ci fa capire l'importanza del fare rete, di creare alleanze, a più livelli, con le diverse realtà presenti sul territorio. Il Progetto Safe ne è la dimostrazione.

Ci spieghi meglio...

Il corso di formazione che ha visto impegnati gruppi di educatori e responsabili ha dato loro la possibilità di avere una formazione più completa, di acquisire piccole ma fondamentali nozioni non solo in riferimento alla sensibilizzazione e alla prevenzione di condotte abusive nei confronti dei minori ma anche alle fasi legate alla loro crescita, permettendo così di allargare ancora di più lo sguardo per cogliere i loro bisogni. Allo stesso modo, le ore trascorse insieme si sono rivelate un ulteriore momento propizio di condivisione e di confronto del proprio vissuto, delle relazioni che «costruiamo» con i ragazzi, dei segnali che

magari ci hanno lanciato e che non abbiamo saputo cogliere. Segnali a cui da oggi sapremo dare più attenzione.

Come aiuta il percorso associativo di cura e accompagnamento dei più piccoli?

Alla luce di quanto ascoltato durante il corso di formazione possiamo affermare che il bambino porta con sé, in tutti i contesti in cui vive, le conseguenze delle esperienze e delle condizioni vissute in famiglia: questo prova l'esistenza di una continuità tra contesto familiare ed extrafamiliare e di conseguenza vede in quest'ultimo un diretto coinvolgimento anche dell'Azione cattolica. I ragazzi che accompagniamo nel loro percorso di crescita spirituale, ci «travolgono» con i loro racconti, con le loro storie, quasi come se ci volessero affidare tra le mani dei germogli da custodire. E allora quanto appreso grazie al Progetto ci sostiene, e ci consente di fissare pilastri importanti dalle fondamenta della nostra formazione per entrare in punta di piedi nella vita delle persone e, in questo caso, con maggiore delicatezza nella vita dei più piccoli. Un aiuto per accorgersi di alcune necessità, per una formazione che va oltre l'ordinario, più completa, senza dubbio specifica ma necessaria per chi come noi educatori è vicino ai ragazzi e può offrire loro un ambiente in cui sentirsi sicuri. 

«Perché amo la teologia della porta accanto»

intervista con Brunetto Salvarani
di Gianni Di Santo



IL TEMPO DEL
COVID «CI
REGALA SPAZI DI
NUOVO, SOGNI
SULLA CHIESA,
ATTEGGIAMENTI
CON LA TERRA
E IL CREATO
PIÙ APERTI.
IL SORRISO,
LA SPERANZA
GIOIOSA,
L'ALLEGRIA,
LA FRATERNITÀ,
E SOPRATTUTTO
L'IMMAGINAZIONE,
POTREBBERO
ESSERE
IL TRAINO PER
UN CARRETTO
CHE, PUR IN
SALITA, È
PIENO DELLA
MISERICORDIA
DI DIO». TRA FUMETTI,
VIAGGI E
MUSICA
D'AUTORE,
UN TEOLOGO
POP RACCONTA
PERCHÉ DIO,
OGGI, CI RENDE
ANCORA FELICI

Ogni volta che incontro Brunetto Salvarani in qualche convegno ecclesiale – o meglio, in qualche trattoria, dove spesso si va a smaltire il post convegno – le riflessioni che ci lasciamo, anche quelle più importanti, sulla Chiesa e l'annuncio del Vangelo, trovano sempre un angolo “semiserio” per la decantazione. Ci aiutano la letteratura, i fumetti, la musica, i viaggi. Brunetto, “teologo pop” – così si dice oggi – viaggiatore del sacro che valica ponti e confini, ha dedicato una vita di studi e di passioni al racconto di un Dio che salva e che sa sorridere. E anche oggi, in questo tempo di pandemia che ci costringe a sentirci on line, vuole sincerarsi prima di iniziare l'intervista, se siamo allineati con le passioni comuni. «Che hai letto? Cosa ascolti? Cosa suoni?», mi domanda, prima di iniziare.

Viviamo tempi incerti, di solitudini, di mancati abbracci, di paure e domande irrisolte. La teologia può venirci incontro? Don Tonino Bello parlava di “teologia della porta accanto”...

Nel 2018 pubblicavo *Teologia per tempi incerti*. Certo, non potevamo sospettare che questi tempi incerti diventassero in breve tempo i tempi pandemici che stiamo vivendo ogni giorno. Credo che la teologia possa veramente aiutarci a vivere meglio il tempo presente. Però bisogna vedere bene cosa sia oggi la te-

ologia, almeno in Italia. Un segnale di criticità è il fatto che non si possa studiare teologia se non nelle università pontificie, e ciò la limita nel fatto che possa diventare un fatto pubblico. Questo non toglie ovviamente che ci siano in Italia teologi e sperimentazioni intelligenti, ma si potrebbe fare molto di più. La teologia può aiutarci nel nostro cammino di vita, andando oltre i temi squisitamente ecclesiologici o teologici. Specie se dialoga con il vivere sociale, le dinamiche etiche, e con una situazione che ci vede immersi in un pluralismo religioso e culturale che non è casuale o momentaneo, ma destinato a durare nel tempo.

È il Vangelo che guarda all'umanità?

I personaggi della Bibbia si affannano e lavorano – esattamente come noi –, si innamorano e combattono, mentono e tradiscono, uccidono o vengono uccisi, desiderano e sognano, mangiano e si emozionano. Chiamati a fare i conti con la fragilità dell'essere umani. Il Dio d'Israele non punisce solo, ci sta accanto. Inizierei da qui i primi corsi di teologia nelle nostre università.

Qualcuno di questi personaggi della Bibbia per tempi incerti?

Sicuramente il libro più compiuto della Bibbia che è Giona, il profeta riluttante, riottoso, il profeta ombroso che Dio invita ad andare in una direzione e lui regolarmente ne prende



Teologo, giornalista e scrittore, **Brunetto Salvarani** dirige il periodico del dialogo cristiano-ebraico *Qol*. È docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna di Bologna e gli Istituti di studi religiosi di Bologna, Modena e Rimini. È presidente dell'Associazione italiana degli *Amici di Neve Shalom – Wahat as-Salam* e della Fondazione Pietro Lombardini per gli studi ebraico-cristiani, è vicepresidente dell'Associazione *Bibbia* ed è fra i conduttori della trasmissione radiofonica di Radio 3 Rai, *Uomini e profeti*.

Fra i suoi libri più recenti: *“Ho parlato chiaramente al mondo”* (con M. Dal Corso, Cittadella 2020), *Dopo* (Laterza 2020) e *Il vangelo secondo TexWiller* (Claudiana 2020, con O. Semellini). Nel gennaio 2021 è uscito *Dell'umana fratellanza e altri dubbi* (Terra Santa, con Adnane Mokrani). Ha curato il volume *Fratelli e sorelle. Ebrei, cristiani e musulmani*, per l'opera omnia di Carlo Maria Martini (Bompiani 2020).

L'INTERVISTA

un'altra, il profeta legato a una pianticella di ricino, il *qiqajon*. Nella Bibbia non ci sono solo dei bravi signori borghesi, tranquilli, pii, come noi siamo abituati a immaginare. Anzi, tutta la Bibbia incontra contraddizioni e ambiguità, come nel libro del patriarca Giobbe, dove impariamo a conoscere la sua ansia febbrile, la solitudine ferita. Perché il libro sacro è un passo verso un lungo, lento e faticoso esercizio a riconciliare l'umanità con la propria debolezza, le proprie cicatrici. Cercando di accettare i nostri limiti.

Non c'è il rischio per la teologia contemporanea che si parli troppo del Dio della legge e pochissimo del sacro?

Qui però bisogna intenderci, perché c'è un problema di terminologia. Che cosa è il sacro? Perché se oggi c'è qualcosa che è popolare, è il sacro. Siamo invasi dal sacro. La morte di Maradona, ad esempio, è stato l'evento religioso massimo del ventunesimo secolo. Nulla di così ambigualmente religioso e sacrale come la sua morte, che è stata celebrata non in chiesa ma nelle strade, sui giornali, nei

commenti. Il sacro è un problema molto serio ed è ciò di cui Gesù diffidava largamente. Infatti c'è una grande distanza tra sacro e santo. Gesù ha combattuto una battaglia contro il sacro in nome della santità dell'uomo e della donna. Ecco perché le prostitute, i gabellieri delle tasse, i poveretti, i lebbrosi, sono coloro che Gesù individua come sacri. La splendida chiacchierata con l'anonima donna di Samaria al capitolo IV del vangelo di Giovanni, rompe con la tradizione del sacro. Cerchiamo piuttosto di individuare il santo nell'umanità di tutti i giorni. Quel guardare negli occhi di tua madre, di tuo figlio, di tua moglie, e scoprire in ciò tracce di santità quotidiana.

E allora, sempre partendo da alcuni tuoi libri, c'è una teologia che sa parlare di Dio attraverso il fumetto (*Dylan Dog* e *Martyn Mistere*), attraverso la musica (*Guccini*, *De André* e *Leonard Cohen*), attraverso il viaggio (*Ulisse* e *Abramo*) ...

La vita è fatta di passioni. E le passioni, ahimè, per molto tempo, non sono andate



Nelle foto:
Brunetto Salvarani
accanto all'eroe Tex
Willer e insieme a
Francesco Guccini



molto d'accordo con una certa tradizione cattolica. Questo percorso che sto facendo da diversi anni, e che viene chiamato teologia pop, va a scartabellare attorno il fumetto, la musica, la letteratura, per trovare tracce di divino. Per esempio nel libro su Dylan Dog ho visto delle reazioni interessanti tra i miei studenti, perché alcuni temi come il soprannaturale, l'aldilà, la vita oltre, temi usciti dalla porta della tradizione religiosa, rientravano dalla finestra degli occhi di oggi.

Stesso risultato per Guccini e De André?

Certo. La riflessione su *La buona novella*, a cinquanta anni dalla sua pubblicazione, è stata l'occasione per ricentrare lo sguardo su Faber, la sua lotta per gli esclusi ed emarginati. E anche con Francesco Guccini – per prenderlo in giro parlo di “teologia gucciniana” – il percorso racconta di come un musicista, che poi è anche un poeta, riesca a farsi delle domande che provocano Dio e l'umanità di suo figlio Gesù. Provocazioni e domande che dalla protesta della fine degli anni Settanta, arriva a interrogare oggi la coscienza dell'uomo contemporaneo, con l'animo più aperto.

Anche il tema del viaggio può essere catalogato come teologia pop?

Ogni viaggio ci trasforma. Abramo è chiamato camminare, ad andare verso una terra che non conosce. Ulisse, trova il cammino camminando, ritornando alla sua Itaca e

viaggiando per il mare. Entrambi si confrontano con il sacro. Abramo lo coglie attraverso l'ascolto, e la fede in Dio, Ulisse attraverso la ricerca tormentata della sua stessa umanità.

E poi c'è Tex Willer...

Qui andiamo oltre i confini della passione. È un vero e proprio amore, sbocciato con l'amico Odoardo Semellini, nipote del beato Odoardo Focherini, ritrovandoci a descrivere praterie su Tex. E pensare che negli anni Cinquanta il fumetto di Tex era vietatissimo e proibito nelle classifiche della Chiesa, mentre oggi *Avvenire* e *L'Osservatore Romano* hanno dedicato a questo lavoro delle belle recensioni. Quale tracce di religioso c'è in Tex? Sicuramente il senso della giustizia, la difesa dei deboli e indifesi, in particolare delle etnie. Non è una cosa da poco. Tex, alias Aquila della notte, ranger del Texas ma anche capo degli indiani Navajos, ci racconta una storia diversa riguardo i nativi americani. Bonelli senior, il creatore di Tex, proveniva in fondo dalla cultura del ventennio fascista.

Il cristianesimo come ancora di salvezza per un mondo in rovina, o come motivo per sperare e immaginare un mondo con il sorriso?

È una domanda bellissima perché la risposta è contenuta nella domanda. Ancora di salvezza? Se fosse questo sarebbe un problema serio perché facciamo fatica a salvarci noi oggi. In realtà il tempo del Covid ci regala spazi di nuovo, sogni sulla Chiesa, possibilità concrete di avere un atteggiamento con la terra e il creato completamente nuovi, più aperti. In ciò vedo segnali interessanti. Il sorriso, la speranza gioiosa, l'allegria, la fraternità, e soprattutto l'immaginazione, potrebbero essere il traino per un carretto che, pur in salita, è pieno della misericordia di Dio. E di un abbraccio con l'umanità senza confini. 

Verso la XVII Assemblea nazionale

di Carlotta **Benedetti**

QUELLO CHE
STIAMO
ATTRAVERSANDO
È UN TEMPO
DIFFICILE,
MA PIENO DI
SPERANZA.
PER NOI, PER
L'ASSOCIAZIONE
CHE SCEGLIERÀ
QUALI SONO
GLI OBIETTIVI
PER IL PROSSIMO
TRIENNIO. SARÀ
IL TEMPO IN
CUI DECIDERE
INSIEME CON
CHE STILE
ABITARE
GLI ANNI
POST-PANDEMIA.
PER RIDIRCI
CON FORZA
L'IMPORTANZA
DELLA POPOLA-
RITÀ DELL'AC,
UN'ASSOCIAZIONE
CAPACE DI STARE
ACCANTO A
OGNI UOMO
E DONNA PER
ESSERE, COME CI
HA RICORDATO
PAPA
FRANCESCO,
«VIANDANTI
DELLA FEDE»

Tante volte, in questi ultimi mesi, ci siamo chiesti come poter abitare questo tempo, senza sottovalutarlo, senza correre il rischio di chiuderci nelle nostre case estraniandoci da quanto succedeva intorno, ma cercando di cogliere fino in fondo i rischi e le sfide di oggi.

Siamo consapevoli di quanto oggi sia importante contribuire alla vita del presente, in cui siamo radicati, e attraverso il quale contribuiamo a dare forma al mondo di domani. Per fare questo il Signore ci chiede di uscire dal nostro recinto, di guardare con fiducia fuori dai nostri ambienti, di intuire e cercare vie nuove per vivere ed esprimere la fede nel nostro tempo.

Con questo spirito, che vuole mettere al centro ogni persona, affinché nessuno resti escluso o rimanga indietro, ci prepariamo alla XVII Assemblea nazionale.

INCERTEZZA E CAMMINO COMUNE

Un momento che si preannuncia molto diverso dalle assemblee che negli anni hanno scandito il percorso della nostra associazione. Diverso per le condizioni sanitarie, che incideranno sullo svolgimento dei lavori, per le condizioni sociali del paese e anche per

le condizioni associative. Ci siamo trovati a marzo dello scorso anno a decidere di rimandare l'assemblea nazionale, senza sapere quando avremmo potuto immaginare di celebrarla. In questi mesi tante volte ci siamo interrogati su come poter portare a compimento il rinnovo delle responsabilità a tutti i livelli: diverse associazioni diocesane hanno celebrato le loro assemblee, rimandate a causa del Covid-19, in forma digitale o comunque con tempi e modalità innovativi, i consigli regionali elettivi si svolgeranno con buona probabilità in forma digitale e per l'Assemblea nazionale stiamo ancora ragionando sulle modalità di svolgimento (per ogni informazione e aggiornamento sull'Assemblea: www.azionecattolica.it e social associativi), avendo sempre come obiettivo principale la sicurezza e la salute di tutti i partecipanti.

Questo però non ha cambiato e non cambierà lo spirito dei nostri incontri e il desiderio di essere un'associazione che cammina insieme e che è a servizio della Chiesa e del paese.

NELL'OGGI DELLA STORIA

Le nostre assemblee, e quella nazionale in particolare, sono state e saranno il luogo

del confronto, della discussione e della riflessione sugli obiettivi che l'Ac sceglierà per i prossimi trienni. Sarà il tempo in cui decidere insieme con che stile abitare gli anni post-pandemia. Sarà il tempo in cui rinnovare con forza il valore della scelta democratica, che è continua esperienza di discernimento e di comunione, grazie a cui tutti possono avere voce e mettersi in gioco.

.....

Per l'Assemblea nazionale stiamo ancora ragionando sulle modalità di svolgimento, avendo sempre come obiettivo principale la sicurezza e la salute di tutti i partecipanti

Sarà il tempo in cui ridirci con forza l'importanza della popolarità dell'Ac, un'associazione capace di stare accanto a ogni uomo e donna per essere, come ci ha ricordato papa Francesco «viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti» (Francesco all'Azione cattolica italiana, 30 aprile 2017). Sarà il tempo in cui scegliere di essere associazione nell'oggi della storia, coltivando il sogno della fraternità e dell'amicizia sociale, a cui ci invita il papa nell'enciclica *Fratelli tutti*. Sarà il tempo di molte sfide, a cui l'Azione cattolica non vuole sottrarsi e a cui, già in questi mesi, stiamo provando a rispondere, mettendo in campo tutte le energie, la creatività e la passione per la Chiesa e per il mondo. 



© Romano Siciliani

Progetti formativi personalizzati: l'esperienza di Benevento

di Barbara **Cutiscopo**

Referente nodo territoriale Benevento



UNA RETE SOCIALE, CHE SI FA CITTADINANZA ATTIVA TRA LE AULE SCOLASTICHE. A FAVORE DI UNA SERIE DI RELAZIONI CHE DIVENTA PARACADUTE PER LE STORIE DEGLI STUDENTI PIÙ FRAGILI, COSTRETTI IN UNA SPIRALE DI PERDITA DI CHANCE AUMENTATA VORTICOSAMENTE DAL COVID-19. IN PRIMA FILA ANCHE L'AC DIOCESANA

Il Pfp non è un semplice progetto, il Pfp è un insieme di opportunità, sogni ed emozioni che prendono forma: opportunità per tutti gli studenti demotivati, anche a causa della pandemia, purtroppo da tempo disconnessi dalla Dad (Didattica a distanza), sogni che si realizzano per tutti i genitori ormai quasi rassegnati nel vedere i loro figli abbandonarsi ed emozioni per tutti noi educatori, docenti, cogestori partner del progetto che, lavorando assiduamente e in stretta collaborazione sui percorsi individuali di ogni studente, gioiamo per ogni singolo studente ritrovato.

Fondamentale per la riuscita dei Progetti formativi personalizzati con Budget educativi è il ruolo dei dirigenti scolastici e dei docenti referenti progetto. Nel nodo territoriale di Benevento hanno risposto otto istituti scolastici superiori alla rete del progetto, una rete che diventa paracadute per le storie degli studenti più fragili, costretti in una spirale di perdita di chance aumentata vorticosamente dal Covid-19.

UNA MANO TESA AI GIOVANI

L'Istituto Alberghiero "Le Streghe" di Benevento ne è l'esempio emblematico: è il primo istituto di Benevento che non solo ha aderito al progetto ma ha anche attivato i primi quattro piani formativi personalizzati con budget educativi per i loro studenti dispersi, giovani che dallo scorso lockdown non si sono mai collegati alle lezioni scolastiche. Come il buon pastore, questi docenti sono usciti dal loro ruolo per andare a cercare le "pecorelle smarrite". Sono diverse le motivazioni che hanno causato questa disconnessione, per lo più parliamo di studenti residenti nei piccoli comuni della provincia, che vivono situazioni familiari disagiate, senza supporti tecnologici, privi di rete wifi, costretti a collegarsi con difficoltà da un cellulare magari con lo schermo rotto. Adolescenti figli di agricoltori costretti a dover dare la precedenza alle necessità familiari, come accudire i nonni anziani o andare a lavoro nei campi piuttosto che "perder tempo" davanti a uno schermo, come spesso viene percepita la Dad dentro ad alcuni sistemi familiari precari.

Ed è proprio qui che interviene il Progetto Pfp con Budget educativi, attraverso un delicato lavoro di mediazione tra scuola famiglia e studente, ma soprattutto grazie a una magnifica collaborazione tra associazioni sportive come Us Rugby Benevento e l'Adp Libertà basket, associazioni culturali come la Solot compagnia teatrale, la Confederazione nazionale degli Artigiani e la Cooperativa agricola lentamente che con l'investimento dei budget educativi danno la possibilità a molti giovani che non potrebbero permetterselo di frequentare attività extracurricolari come "aule didattiche alternative".

COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ

In questa rete territoriale si inserisce anche la preziosa collaborazione con il gruppo di ricerca Grace del prof. Francesco Vasca dell'Università degli Studi del Sannio che, grazie ai dati inviati dalle scuole, sta effettuando una mappatura della disconnessione scolastica della città di Benevento sui quartieri della città dove risultano maggiori

studenti dispersi. Le prossime mosse saranno quelle fondamentali per la coesione sociale: nasceranno a breve le prime "Sentinelle dell'inclusione". Grazie all'Azione cattolica diocesana di Benevento proveremo a raggiungere chi vive in provincia e non può usufruire dei servizi che la città offre, ed è proprio nelle piccole realtà che incontri la vera solidarietà.

I due sindaci di Vitulano e Roccabascerana hanno aperto le porte delle loro strutture comunali per metterle a disposizione dei loro studenti e realizzare le prime aule digitali diffuse, così come sono stati coinvolti i parroci, associazioni di volontariato per reclutare giovani neolaureati per ora disoccupati o insegnanti in pensione che desiderano dedicare il loro tempo a sostegno dei giovani più fragili costituendo una vera e propria Banca del Tempo, mentre la Caritas diocesana ha attivato la prima aula digitale diffusa nella sua Cittadella della Carità offrendo la possibilità ai ragazzi dispersi di riconnettersi nuovamente alla loro scuola. 

Una veduta
di Benevento



5xmille

un aiuto concreto all'associazione

di Lucio Turra

Amministratore nazionale Azione cattolica italiana

Il 5xmille è una misura prevista dal nostro ordinamento fiscale. Consente al contribuente di destinare una quota dell'Irpef (ovvero l'imposta sui redditi delle persone fisiche), pari appunto al 5xmille, a soggetti che svolgono attività di interesse sociale.

Possono essere associazioni onlus, di promozione sociale, di volontariato, fondazioni, enti e istituzioni riconosciute dallo Stato.

CHE COSA SOSTIENE?

Il 5xmille rappresenta una sorta di restituzione di una parte della tassazione generale dello Stato destinata a sostenere tutte quelle attività che svolgono un interesse sociale e che hanno una ricaduta nel vasto ambito del cosiddetto Terzo settore. Si tratta in sostanza di attività, iniziative, servizi di utilità sociale e senza scopo di lucro.

AC E FONDAZIONE

La Fondazione Apostolicam Actuositatem è stata costituita dall'Azione cattolica italiana, può accedere a questo istituto e tra le proprie finalità ha anche aiutare l'Ac nelle sue attività progettuali e nel perseguimento degli

obiettivi statuari. In concreto significa che **quanto raccolto con le firme del 5xmille alla Fondazione diventa risorsa economica per le attività dell'Ac**. La consolidata collaborazione con la Casa Hogar Niño Dios, ma anche la realizzazione di appuntamenti sull'ambiente, le attività per le Presidenze diocesane, i preziosi strumenti per la formazione personale di ogni aderente: sono i mille volti che le vostre firme del 5xmille hanno assunto in questi anni.

COM'È ANDATA FINORA?

Come è stato indicato nel Bilancio di sostenibilità dell'associazione, in questi ultimi anni la Fondazione ha ottenuto il 5xmille per importi variabili tra i 136 e 170mila euro da parte di circa cinquemila persone.

La cosa più importante però è che **cresca il numero delle persone che firmano** per la Fondazione: sappiamo che sono tante le realtà, più o meno note, che beneficiano del 5xmille, ma per i soci di Ac la scelta più naturale continua ad essere e sempre più dovrà essere firmare a favore della FAA, per confermare, oltre che con l'adesione personale, che **l'Ac ci sta a cuore!** 

NON È
SEMPLICE
METTERE IN
RELAZIONE
L'AZIONE
CATTOLICA E
IL 5xmille.
È NECESSARIO
INNANZITUTTO
COMPNDERE
COSA È
IL 5 PER MILLE
E CHI SONO
I SOGGETTI
DESTINATI AD
OTTENERE
QUESTO
CONTRIBUTO
DI CARATTERE
FISCALE

COME SI FA?

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci nel prospetto "scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" il Codice fiscale **96306220581** della Fondazione Apostolicam Actuositatem nel riquadro "sostegno del Volontariato e delle altre Organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

PASSA PAROLA!

Nessuno sia lasciato indietro



Francesca Pasinelli, 61 anni, sposata con due figli, è direttrice generale della Fondazione Telethon. È anche grazie alla sua cura e attenzione se la collaborazione tra Telethon e l'Azione cattolica italiana ha preso forma e in questi due anni ha cominciato a dare i primi frutti. *Segno nel mondo* le ha posto alcune domande.

FONDAZIONE



Anche quest'anno la collaborazione tra Azione cattolica italiana e Telethon è andata avanti. Associazionismo e ricerca possono trovare un terreno comune di collaborazione. Cosa ne pensa?

Alla base dell'associazionismo c'è la volontà di creare quella catena di cooperazione che consente di superare i bisogni del singolo per contribuire al bene comune. Telethon è nata con la stessa vocazione trovando nella ricerca lo strumento per realizzare il comune obiettivo della cura per le persone con malattie genetiche rare. E la scienza stessa vive di collaborazione. Lo stiamo osservando in modo più eclatante nello sforzo globale contro il Covid, ma la ricerca si è sempre basata sui valori della collaborazione e della condivisione. Anche dove vi siano divisioni politiche ed economiche tra i paesi, la collaborazione tra scienziati per far avanzare la conoscenza non conosce confini.

Nel tempo della pandemia, la ricerca è diventata la parola magica che sembrerebbe mettere tutti d'accordo. Come ha vissuto Telethon quest'anno particolare e cosa ha fatto?

In realtà penso che la ricerca abbia messo

tutti d'accordo nel senso che si è capito che solo tramite di essa si può contrastare la pandemia e prevenire il verificarsi di emergenze simili nel futuro. Purtroppo non vedo una simile convergenza per quanto riguarda la comprensione di metodi, processi e tempi della ricerca, e quindi di come fare a sostenerla e renderla uno strumento davvero efficace. Noi ci siamo sempre impegnati in questo senso e abbiamo continuato a farlo, anche in un contesto molto difficile come quello del 2020. Perché l'urgenza della nostra comunità di riferimento non è scomparsa, anzi in molti casi queste famiglie sono diventate ancora più fragili. E poi, grazie al valore universale della scienza, oltre ad assicurare la tenuta del nostro sistema, siamo anche riusciti a trovare il modo di applicare le conoscenze acquisite studiando le malattie genetiche rare alla ricerca contro il Covid.

Alcune parole che secondo lei ci aiuteranno a vivere meglio questo nuovo anno...

Le prime che mi vengono in mente sono costruzione, inclusione, impatto. Credo che ciascuno di noi sia chiamato a contribuire a un processo di costruzione, o ricostruzione, che potrà subire una vera e propria spinta in avanti solo se lo affrontiamo con autentico spirito di servizio e se ci impegniamo affinché le azioni messe in campo abbiano un impatto concreto. Vale a dire la costruzione di un mondo nel quale, davvero, nessuno sia lasciato indietro.

[gds]

COSTRUZIONE,
INCLUSIONE,
IMPATTO.
SONO LETRE
PAROLE CHE
LA DIRETTRICE
GENERALE DI
TELETHON
RICHIAMA
COME LA
NUOVA SFIDA
AI TEMPI
DIFFICILI
CHE STIAMO
VIVENDO. UN
COMPITO CHE
VEDE L'AZIONE
CATTOLICA
IN PRIMA FILA
AFFIANCO A
TELETHON

Portale convenzioni: l'occasione giusta



Azione Cattolica Italiana



«S

i può risparmiare su un caffè in autogrill, su un articolo tecnologico o, ancora, sull'acquisto di piccoli gioielli»: sintetizza così a *Segno nel mondo* Lorenzo, giovane della diocesi di Imola, la propria esperienza con il portale delle convenzioni dell'Azione cattolica. Per il secondo anno consecutivo si rinnova per i soci, al momento dell'adesione all'associazione, la possibilità di accedere a promozioni e sconti su prodotti di ogni genere. È sufficiente entrare sul sito

convenzioni.azionecattolica.it, registrarsi con il proprio numero di tessera e inserire alcuni dati personali per accedere ai vantaggi di questa proposta che la Presidenza nazionale di Ac, come hanno fatto anche altre associazioni, ha voluto offrire come piccolo aiuto economico concreto alla vita quotidiana degli iscritti e delle loro famiglie.

«Ho usato il portale delle convenzioni soprattutto per fare e farmi dei regali – racconta ancora il giovane imolese – La maggior parte delle volte che ho comprato un articolo mediante il portale, ho usufruito non di uno sconto diretto sull'oggetto, ma dell'accumulo di *cashback*. Questo poi è stato accreditato dal mio portafoglio digitale sul portale alla mia carta di credito. In alternativa, avrei potuto spenderlo direttamente senza

incassarlo. In ogni caso, il portale spiega in maniera molto chiara come procedere». Tra commercio reale e digitale, il portale delle convenzioni consente dunque di acquistare online ma anche di utilizzare gli sconti presso negozi fisici: si acquista online il voucher con lo sconto, che verrà poi presentato alla cassa dell'esercizio commerciale aderente. Molti sono i riscontri positivi di chi ha utilizzato il portale e condiviso con gli altri soci la propria recensione, dopo l'acquisto su catene di negozi tra le più famose. Indicando la propria posizione, anche attraverso cellulare, è inoltre possibile conoscere quali sono i negozi aderenti più vicini, dai supermercati ai ristoranti, dai viaggi ai motori, dai libri agli oggetti per la casa, fino all'affitto di appartamenti, con scontistiche che arrivano quasi al cinquanta per cento.

«Le offerte sono di ogni tipo. Come sempre nello shopping, bisogna saper cogliere l'occasione giusta. Però c'è davvero da perdersi nella marea di offerte che si trovano sul portale», conclude Lorenzo. Infine, cliccando alla voce solidarietà, è possibile anche sostenere concretamente l'Azione cattolica con una piccola donazione. 

[a.s.]

PER IL
SECONDO
ANNO
CONSECUTIVO
SI RINNOVA
PER I SOCI, AL
MOMENTO
DELL'ADESIONE
ALL'ASSOCIA-
ZIONE,
LA POSSIBILITÀ
DI ACCEDERE A
PROMOZIONI E
SCONTI SU
PRODOTTI DI
OGNI GENERE.
POCHI SEMPLICI
CLIC E SI
APRONO
LE PORTE
AI NUMEROSI
VANTAGGI
DEL PORTALE

Per informazioni:
promozione@azionecattolica.it
per assistenza sul portale 800 142 802

Far vivere la nostra Chiesa

di Paolo Cortellessa

Studi e ricerche Servizio promozione Cei

Per un momento proviamo a immaginare un mondo senza Chiesa cattolica, senza parroco, senza la possibilità di far battezzare i figli, senza la possibilità di avere un funerale religioso, senza la possibilità di andare in parrocchia o far venire un prete che porti l'Eucarestia a un malato o somministri l'estrema unzione a un morente. Immaginatevi una società in cui non si possono più mandare i figli al catechismo per ricevere la prima comunione o la cresima, una società in cui non si può entrare in parrocchia quando si è addolorati o feriti e si ha la necessità di sentire una parola amica o di confessarsi. Una Chiesa, cioè, in cui non ci sia più la ministerialità dei servizi sacramentali, in cui non vi siano più sacerdoti.

Sarebbe una società migliore o una società peggiore? Questa società sarebbe concepita come peggiore non soltanto dai credenti, ma persino dai non credenti, che sono abituati ad avere quantomeno quel sollievo che la sacramentalità cristiana ha sempre garantito a tutti, non fosse altro in termini di preghiera, di consolazione, di speranza. In quei momenti cioè che tutti abbiamo sperimentato di fronte alla morte di una persona cara o di fronte a un evento doloroso della vita in cui, per fortuna, un prete c'era. Perché se non ci fosse stato un sacerdote, non ci sarebbe stato nessuno in grado di amministrare il

momento dell'eterno, dell'assoluto e del mistero.

Esiste quella zona d'ombra, quel contrasto di chiaroscuro, quella terra di nessuno che oggi è garantita solo dalla Chiesa e dai sacerdoti. Per questo i credenti debbono porsi con una certa impellenza il problema di far vivere la "loro" Chiesa. Se vogliono che le parrocchie restino aperte, che gli oratori siano frequentati dai ragazzi, che i locali siano accoglienti e riscaldati, bisogna porsi il problema del sostegno economico. Se vogliono continuare ad avere sacerdoti che educano i nostri figli, che sostengono gli ammalati, che si occupano dei poveri, che fanno opere di carità, devono porsi il problema impellente del sostentamento del clero. L'idea di Chiesa di solito viene associata sempre, per una deformazione storica, all'idea di una Chiesa opulenta, ricca, volta al lusso e allo spreco.

Si tratta dunque di fare carità a una Chiesa opulenta e ricca? No. Significa garantire alla Chiesa una sopravvivenza, senza la quale il mondo sarà peggiore. Non si tratta di concetti astratti o accessori, ma di dati reali che mostrano chiaramente come occorra intervenire prima che sia troppo tardi. Per questo è richiesta una nuova capacità di assunzione di libera responsabilità da parte dei fedeli, perché con la loro presenza, il loro aiuto, la loro responsabilità, facciano vivere la "loro" Chiesa. 

LA
RESPONSABILITÀ
E LIBERTÀ NEL
SOSTENERE
LA CHIESA
CATTOLICA, PER
IL BENE DI TUTTI.
SONO MOLTI
I MOTIVI PER
UN IMPEGNO
DIRETTO
DEI FEDELI/
CITTADINI A
SOSTEGNO
DELLA
COMUNITÀ
ECCLESIALE
E DELLA
MINISTERIALITÀ

IL PRIMATO DELLA VITA



Ac, “ecosistema educativo”

di Laura **Monti** e Luca **Bortoli**

ESSERE
CREDENTI
OGGI
SIGNIFICA
STARE DALLA
PARTE DEI
PIÙ DEBOLI,
PROMUOVERE
LA GIUSTIZIA
ATTRAVERSO
L'ECONOMIA E
LA POLITICA,
PRENDERSI
CURA DELLA
“CASA
COMUNE”,
VIVENDO UN
CAMBIAMENTO
DEGLI STILI DI
VITA.
LA REVISIONE
DEL PROGETTO
FORMATIVO
GUARDA
PROPRIO A
QUESTA
FRATERNITÀ
APERTA E
DINAMICA, CHE
PRENDE FORMA
NELLO STILE
ACCOGLIENTE
E GENERATIVO,
CORRESPON-
SABILE E CON-
TEMPLATIVO.
COMINCIA
CON QUESTO
NUMERO
UNA SERIE
DI ARTICOLI
DEDICATI AL
PROGETTO
FORMATIVO

Mai come prima d'ora è stato così chiaro: questo è il tempo di metterci la faccia, di raccontare se stessi e la propria fede. Trasmettere attraverso le relazioni, lo studio, il lavoro, il tempo libero, la relazione fondamentale che dà senso alle scelte e alle azioni: quella con Gesù.

In queste poche parole sembra essere racchiusa una delle direttrici fondamentali della revisione del Progetto formativo dell'Azione cattolica, *Perché sia fondato Cristo in voi*, presentato on line il 5 dicembre 2020. Parole che rimandano immediatamente alla categoria centrale del “discepolo-missionario”. «Attorno a questa idea abbiamo riletto l'identità del laico di Ac chiamato a riconoscere la presenza del Signore nella propria vita e in quella dei fratelli e, contemporaneamente, a darne testimonianza attraverso il dono di sé e il servizio generoso alla edificazione del Regno di Dio», spiega **Giuseppe Notarstefano**, vicepresidente nazionale del settore Adulti.

La scelta missionaria era già stata la trama sulla quale era stato intessuto il testo precedente, quello del 2004, ma ora «abbiamo voluto evidenziare maggiormente il progetto conciliare della “Chiesa in uscita” a partire dalle sollecitazioni provenienti dalla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco in cui viene messa a fuoco questa categoria dei discepoli-missionari (n. 120) che definisce lo statuto di ogni battezzato, che in forza di essa è protagonista dell'azio-

ne missionaria della Chiesa. Vivere da credenti significa essere alla sequela del Vangelo la cui forza si esprime in pienezza nella testimonianza da vivere nella ordinarietà e quotidianità, qualunque sia il ruolo o servizio vissuto all'interno della comunità cristiana». Si apre così una stagione nuova per un tempo nuovo, che sembra non comprendere i cristiani tiepidi, di maniera. La parola chiave oggi è l'autenticità. «Scegliere e appartenere all'Ac – continua Giuseppe Notarstefano – significa scegliere e appartenere a Cristo, impegnarsi a vivere e “sentire” come Lui ci mostra nel Vangelo, consapevoli che questo tempo – come ogni altra epoca – “cerca fatti di Vangelo”, chiede una radicalità evangelica che sia capace di dare spessore all'umano e di restituire concretezza alla fede, in profondità e in ogni dimensione della vita delle persone. Gesù ci mostra una umanità piena e autentica, una bellezza che chiede di essere contemplata e scoperta giorno per giorno, in ogni condizione e situazione e di essere comunicata in modo fraterno e solidale, prendendosi reciprocamente cura delle altre persone, custodendo particolarmente quelle più fragili e vulnerabili, impegnandosi per una vita sociale ed ecclesiale più inclusiva e accogliente».

ACCOMPAGNARE LA VITA ASSOCIATIVA

La revisione del Progetto formativo certifica ancora una volta come l'Azione cattolica non

IL PRIMATO DELLA VITA

sia semplicemente una struttura o un programma di iniziative, bensì «un “ecosistema educativo” che vuole abilitare le persone a vivere la paradossalità della vita evangelica – “del mondo ma non del mondo” come leggiamo nella *Lettera a Diogneto* – promuovendo la sintesi di un percorso armonioso del “diventare pienamente umani” e del “diventare autenticamente cristiani”», chiosa il vicepresidente. *Perché sia formato Cristo* in voi dunque evolve, è uno strumento dinamico e duttile, che deve servire ad accompagnare un tratto di strada della vita associativa. Tuttavia la revisione di oggi non è dettata dalla semplice necessità di aggiornare i linguaggi o le espressioni, «ma anche per rileggere le scelte fondative e le opzioni pedagogiche alla luce delle sfide pastorali e delle suggestioni culturali di cui è carica questa stagione della vita della Chiesa e del nostro paese».

Non può passare inosservato il fatto che questa nuova versione prenda il largo nel cuore della pandemia da Covid-19 che affligge il mondo da oltre un anno. «La pande-

mia, o meglio i suoi effetti a ogni livello della vita personale e sociale, è stata una sorta di passaggio “rivelativo” che per certi versi ha accelerato alcuni processi, mettendo a nudo la fragilità di alcuni schemi e prassi della vita associativa e costringendoci a una rigenerazione di essa partendo da ciò è essenziale e prezioso, per altri versi ciò che stiamo vivendo è anche un grande “spiazzamento” che ci sta costringendo a modificare le prospettive, a ripensare percorsi e strumenti – continua Notarstefano –. Tutto ciò dovremo viverlo insieme, come è capitato sempre nella nostra storia, riempiendo di tale significato l’ultimo tratto del cammino assembleare, guardando alla vita associativa non solo “dall’interno” ma lasciandoci interrogare e interpellare davvero dalle grandi sfide che oggi ci vengono poste. Siamo come quell’atleta che, nel superare un ostacolo, per un attimo perde la sicurezza del contatto con il terreno che conosceva, confida nella sua capacità lungamente allenata di spiccare un salto in grado di sospingerlo in avanti, sperimenta l’incertezza e il disequi-



© Romano Siciliani

E la meta è fissata da oltre 150 anni: formare ragazzi, giovani e adulti gioiosi, che gustano la bellezza della vita e la sua forza dirompente e drammatica, che decidono di vivere nella condivisione e nella relazione, dedicando tempo a ciò che fa crescere il “noi”, che alimenta il sentire comunitario attraverso una carità concreta che si fa storia.

«Essere soci di Ac significa scegliere una fraternità aperta e dinamica, ulteriore, globale che prende forma nello stile dialogico e comunicativo, accogliente e generativo, corresponsabile e contemplativo»

librio, ma fissa la sua concentrazione nella corsa, nel cammino, nel procedere verso la meta che lo attende e che dà senso a ogni sforzo e ogni fatica».

E la meta è fissata da oltre 150 anni: formare ragazzi, giovani e adulti gioiosi, che gustano la bellezza della vita e la sua forza dirompente e drammatica, che decidono di vivere nella condivisione e nella relazione, dedicando tempo a ciò che fa crescere il “noi”, che alimenta il sentire comunitario attraverso una carità concreta che si fa storia. «Essere credenti oggi – conclude il vicepresidente del settore Adulti – significa stare dalla parte dei più deboli, degli “scartati” direbbe papa Francesco, promuovere la giustizia attraverso l’economia e la politica, prendersi cura della “casa comune”, vivendo una conversione ecologica e un cambiamento degli stili di vita che è alla base di un mondo più giusto e sostenibile. Essere soci di Ac significa scegliere una fraternità aperta e dinamica, ulteriore, globale che prende forma nello stile dialogico e comunicativo, accogliente e generativo, corresponsabile e contemplativo». 



Il desiderio fa camminare in avanti

di Gianluca Zurra

Assistente nazionale settore Giovani Ac

È LA FORZA
DEL DESIDERIO,
DELLO SPERARE
UMANO,
CHE ATTIVA
E SOSTIENE
LA LIBERTÀ,
ANCHE IN
TEMPI DIFFICILI:
CI ALLENA
NON CERTO
A DIVENTARE
FORTI IN SENSO
MONDANO, MA
A ESSERE PRONTI,
PUR NELLA
FRAGILITÀ, AD
ATTRAVERSARE
IN MODO
UMANO IL
TEMPO CHE
CI È DATO DI
VIVERE. SENZA
PROMETTERE
UN ILLUSORIO
CONTROLLO SU
OGNI COSA, MA
SOSTENENDO
QUELL'ATTESA
FIDUCIOSA CHE,
PUR MESSA DI
CONTINUO
ALLA PROVA,
SA TUTTAVIA
ACCOGLIERE
CIÒ CHE VERRÀ
COME UN
DONO

Iniziamo il nostro percorso annuale sulle pagine di *Segno nel mondo* alla “riscoperta” della speranza dal termine *desiderio*, tradizionalmente associato alla speranza: si spera nel momento in cui si continua a desiderare qualcosa o qualcuno. Il desiderio, in effetti, porta con sé una spinta che fa camminare in avanti alla ricerca di ciò che ancora non c'è. Ha a che fare con le stelle, come accenna l'etimologia latina: *de-sidera* significa, infatti, “dagli astri”, in riferimento a qualcosa che manca e che dunque è sperato come un dono, non come un possesso. Ma al tempo stesso riguarda la nostra concretezza: emerge da dentro, suscitato o purtroppo spento da ciò che succede attorno a noi. Nel desiderio si mescolano, così, corpo e stelle, terra e cielo: il corpo e la terra sono restituiti alla loro profondità “celeste”, ma insieme il cielo e le stelle non possono più essere pensati senza il corpo e la terra.

Desiderare è sperare in modo concreto, fattibile, senza rassegnarsi all'appiattimento orizzontale di ogni cosa: “desidero la tua amicizia” è molto diverso da “voglio, pretendo la tua amicizia”, perché ogni volta che entriamo nella logica del desiderio stiamo già decidendo di mollare la presa, di non voler avere tutto sotto controllo, e di andare oltre il semplice soddisfacimento di un bisogno. L'altro, ciò che

manca, non è egoisticamente voluto come un tappo che riempie la parte mancante, ma è sperato, atteso come una grazia, come ciò che non è in alcun modo riducibile ai propri bisogni e che per questo spiazza, fa camminare in avanti, apre strade inattese.

RIMANERE NELL'ATTESA

In tempi di crisi come questi, in cui è più difficile sperare alla maniera alta del desiderio, è facile invece affidare la propria fiducia a chi promette magie, colmando ogni mancanza con un colpo di bacchetta magica, offrendo soluzioni a buon mercato per i vari problemi che si presentano. In questo modo, però, la speranza non viene accesa, ma è soffocata, spenta, anestetizzata, quasi schiacciata su un orizzonte troppo basso. Il desiderio, invece, resiste, chiedendo di poter rimanere nell'attesa, invocando un tempo disteso per rielaborare fatiche, gioie, lacrime, affetti, perché “sa” che tutto ciò che è umano è sempre debordante, più alto e profondo rispetto a ciò che si può immediatamente vedere o toccare. In tal senso il desiderio è un vero sapere, è saggezza di vita, non certo riducibile ad un puro anelito impalpabile, irrazionale, o vagamente romantico.

La pandemia ci ha sorpresi nel nostro essere poco allenati all'imprevisto, rivelando in

PERCORSO ANNUALE

Parole-chiave nel segno della speranza

La speranza è una cosa seria, perché il senso della vita dipende da come e verso chi riponiamo la nostra fiducia. Potremmo dire che ciascuno di noi “diventa ciò che spera” e il tempo difficoltoso della pandemia ci riconduce con forza a questa consapevolezza, rendendo ancora più urgente una riflessione sulla qualità dello sperare umano. Ci sarà un futuro? È possibile attraversare la crisi pandemica non in modo remissivo, ma propositivo? Come riuscire a stare in piedi anche nella solitudine, nella distanza, nella malattia? In questi mesi proveremo ad approfondire le altezze e le profondità della speranza, attraverso alcune parole che la contraddistinguono.

noi un difetto di speranza, nell'illusione che ancora una volta tutto si potesse risolvere in poco tempo. E l'illusione ha così lasciato il posto alla delusione e, nel peggiore dei casi, alla depressione. Forse è proprio l'apertura desiderante che ci è mancata, schiavi come

eravamo (e siamo!) della mentalità commerciale, per la quale a ogni bisogno deve corrispondere una sua immediata saturazione. E se fosse invece proprio ciò che si nasconde nel desiderio a essere la chiave di volta per tornare a sperare all'altezza della nostra





umanità? E se fosse la fiducia che il desiderio dischiude a restituire forza e coraggio per questi giorni così difficili?

D'altronde nel racconto biblico è il dio Faraone, e con lui tutti gli idoli, a promettere soddisfazioni per ogni bisogno, soffocando però la libertà. Il Dio di Israele, al contrario, non soddisfa, ma apre, libera, conduce nel deserto, responsabilizza, accende un'attesa, suscitando nel popolo una fiducia non paternalistica, ma in grado di tracciare strade nuove, senza tornare indietro. Gesù stesso, nel deserto, resisterà alla tentazione di trasformare le pietre in pane, rivelando che neanche in nome del bene si può cedere alla mortificazione del desiderio, perché se è vero che l'uomo vive di pane è tuttavia

altrettanto vero che essere amati non coincide esclusivamente con l'essere saziati e al riparo da ogni rischio. La Parola che esce dalla bocca di Dio si annuncia sempre nella prossimità del cibo donato e condiviso, senza spiritualismi, ma è Voce che sparglia subito le carte a nostro favore, svegliandoci alla libertà ogni qual volta ci limitassimo a identificare la nostra e altrui felicità con ciò che si mangia.

L'UMANITÀ DELLE RELAZIONI

Sperando in questo modo impariamo da capo a custodire l'umanità delle relazioni, incidendole sempre nella costellazione del desiderio e non della mancanza che dovrebbe essere al più presto colmata in



PERCHÉ CREDERE

Noi siamo molto di più della nostra dimensione biologica, che intanto deve essere curata al meglio grazie ai passi straordinari della scienza, perché in essa riemerge comunque e di continuo la forza spiazzante del desiderio, che spera il ristabilimento dei legami perduti, la riscoperta della fiducia nella vita e negli altri, la saggezza per ripensare da capo il modo di vivere insieme.

E tutto questo tornerà a essere curato, a muoversi in noi e tra di noi se avremo ridato voce a quell'apertura credente, desiderante, senza cedere all'illusione che basti tappare velocemente ogni mancanza per risolvere all'improvviso ogni cosa

.....

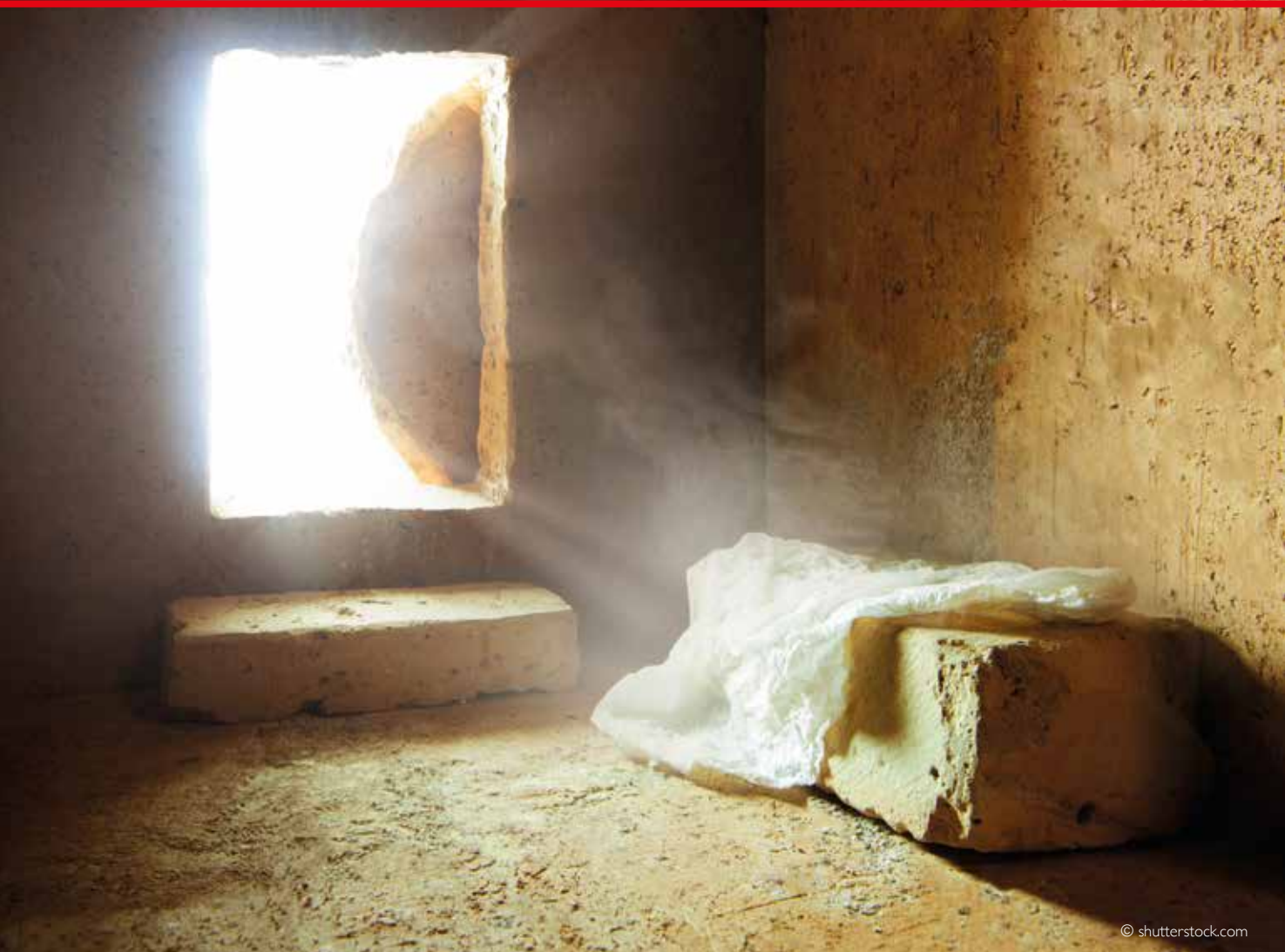
modo egoistico. D'altronde, anche quando ci saranno cure e vaccini adeguati, per altro necessari e urgenti, sarebbe illusorio, oltre che idolatrico, ritenere che tutto si risolverà come d'incanto. Noi siamo molto di più della nostra dimensione biologica, che intanto deve essere curata al meglio grazie ai passi straordinari della scienza, perché in essa riemerge comunque e di continuo la forza spiazzante del desiderio, che spera il ristabilimento dei legami perduti, la riscoperta della fiducia nella vita e negli altri, la saggezza per ripensare da capo il modo di vivere insieme. E tutto questo tornerà a essere curato, a muoversi in noi e tra di noi se avremo ridato voce a quell'apertura credente, desiderante, sen-

za cedere all'illusione che basti tappare velocemente ogni mancanza per risolvere all'improvviso ogni cosa.

Dio sta in questa apertura, diverso dagli idoli, perché non chiude nulla, non satura, ma rilancia tutto. È la forza del desiderio, dello sperare umano, che attiva e sostiene la libertà, anche in tempi difficili: ci allena non certo a diventare forti in senso mondano, ma ad essere pronti, pur nella fragilità, ad attraversare in modo umano il tempo che ci è dato di vivere, senza promettere un illusorio controllo su ogni cosa, ma sostenendo quell'attesa fiduciosa che, pur messa di continuo alla prova, sa tuttavia accogliere ciò che verrà come un dono, "dalle stelle" appunto. 

LA FOTO

Sepolcro vuoto, nuova speranza



© shutterstock.com

4 APRILE: PASQUA DI RESURREZIONE

dialoghi

Rivista culturale dell'Ac

Abbonamento

per i **soci di Azione cattolica**
a soli **€ 18** anziché € 30

UNDER 30 anni a € 15

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito rivistadialoghi.it
- *conto corrente postale* n. 78136116
intestato a FAA Riviste – via Aurelia, 481 – 00165 Roma
- *bonifico bancario*
Iban IT 17 105216 03229 000000011967
intestato a FAA Abbonamenti
via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Il prossimo numero della rivista avrà per tema
**Pensare e generare
un mondo aperto**



rivistadialoghi.it



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

FAA Fondazione
Apostolicam
Actuositatem

FIRMA PER NOI. FAI UN'AZIONE CATTOLICA

Un'Atc che cura la formazione dei piccoli ma anche dei grandi



Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno del volontariato

CODICE
FISCALE

9	6	3	0	6	2	2	0	5	8	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

   [azionecattolica.it](https://www.azionecattolica.it)